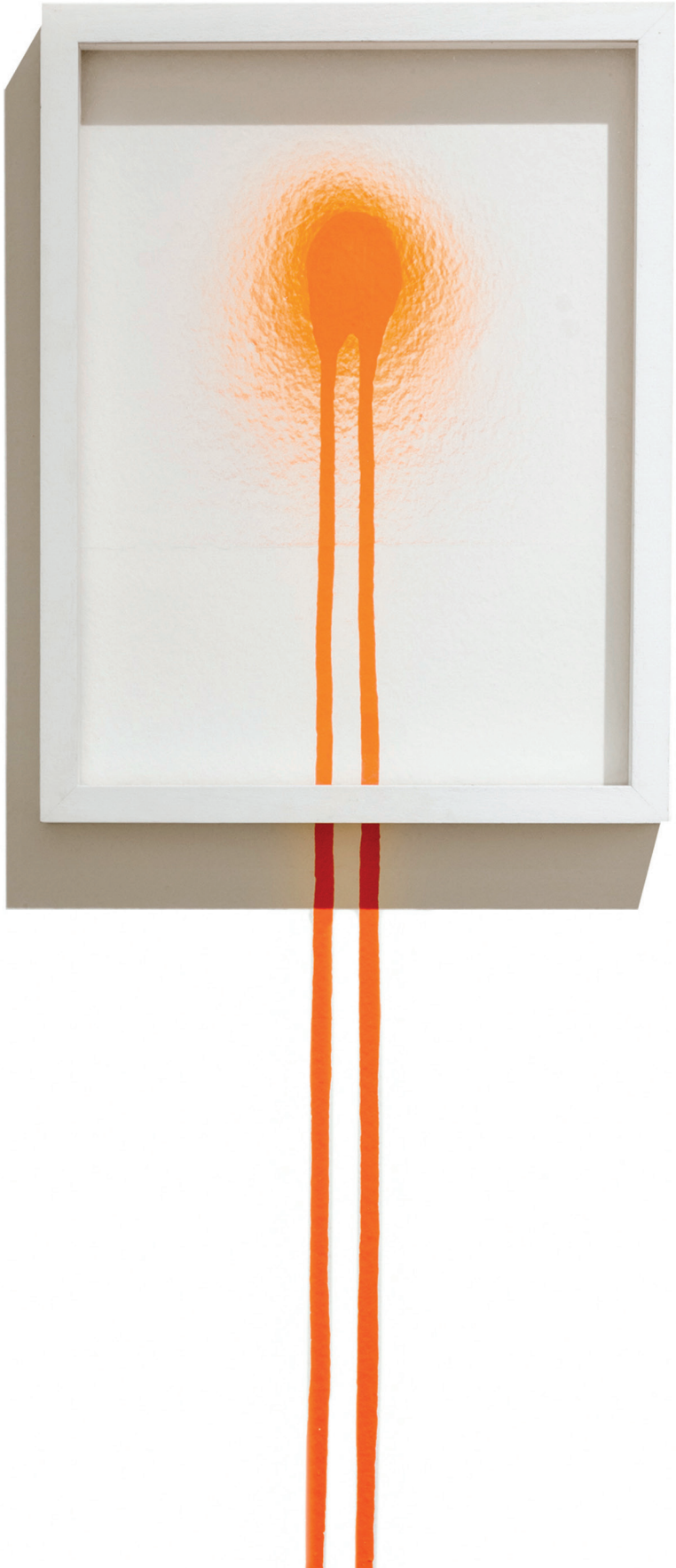
hestetika

Vol. 39 /2023

www.hestetika.art



LIVING ITALIAN LUXURY

www.livingitalianluxury.com | info@livingitalianluxury.com | +41 44 586 86 83

BEYOND LUXURY, FOR SUSTAINABLE LIVING: THE FUTURE IS NOW

Living Italian Luxury is the first furniture brand that combines **luxury** and **sustainability**.
Our mission is to create **astonishing turn-key interiors**, with a constant quest for innovative and sustainable materials, produced in Italy based on our **family's craftsmanship** experience of over 80 years.
We go above and beyond to satisfy our clients, whilst guaranteeing **zero emissions** and **giving back to society** through our unique business model.
Amongst our innovations, **vegan sofas**.

Do you want to be the change? **Contact us**.

Scrivere un editoriale non è cosa da intelligenza artificiale. Ci ho provato. Ho infarcito uno dei tanti software di intelligenza artificiale (ho scelto ChatGPT) di argomentazioni e informazioni valide per elaborare l'editoriale di questo numero ma il risultato è stato pessimo.

Da direttore del magazine l'ho cassato: troppo impersonale, superficiale, banalotto, senza anima e scontato. Forse non siamo ancora pronti a relegare a una macchina il compito di esternare emozioni, pulsioni, idee e visioni. O forse mi sto sbagliando?
La profondità e lo spessore lirico e concettuale nell'era social sono in linea con quanto elaborato dall'intelligenza artificiale. Poco contenuto, poche idee di base e solo una serie di informazioni basiche da cultura di Wikipedia. Forse sono io che cerco altro in un testo!
Una visione alquanto riduttiva e didascalica delle cose. Proprio come avviene quando si scrive qualcosa in un post, come commento di una foto pubblicata su Ig, un tweet o un corredo scritto a un Tik Tok. Banalità. L'approfondimento è ben altro.
La visione creativa, il cuore, il sentimento e l'aspetto umano sono un'altra dimensione che, al momento, non è nemmeno lontanamente percepita e soprattutto riprodotta da chip o microprocessori. Il mio è stato un esperimento - l'ho ripetuto all'interno del pezzo su Colin ma lì aveva un presupposto diverso e ha funzionato nel contesto in cui l'ho proposto. Mi piace avventurarmi in luoghi inesplorati. Ci riproverò, vediamo se prima o poi anche il computer riuscirà ad avere un'anima pensante e non sarà come uno dei tanti influencer wiki-acculturati!
Per quanto riguarda l'editoriale eccovi, vi presento il nuovo numero! Un sottile filo conduttore accomuna i vari protagonisti di questo volume 39, quello della rappresentazione del tempo: passato, presente, futuro. Scansioni temporali che trovano espressione creativa nei loro manufatti che siano immagini, frammenti, disegni, colore, visioni o pensieri e che racconteremo attraverso la nostra narrazione poetica e visiva all'interno di questo nuovo numero. Un nuovo viaggio con la mente e l'anima nei luoghi dove un computer non riesce ancora ad arrivare!

Il mondo è n(v)ostro... tanto per fare una citazione da copertina!
Buona lettura.

Marco De Crescenzo
madecre@gmail.com | madecre

Ps. Per la cronaca ecco l'elaborato dell'intelligenza.

In questo numero di Hestetika, abbiamo l'onore di presentare alcuni dei più importanti nomi nel mondo dell'arte contemporanea. Emma Talbot, Gianluigi Colin, Omar Hassan, la Galleria Continua, Oliviero Toscani, Jeremy Hutchison e Giovanni Andrea Toselli sono tutti artisti di grande talento e visione, che hanno contribuito significativamente all'evoluzione dell'arte contemporanea.

Emma Talbot è una pittrice britannica che si è distinta per le sue opere pittoriche e disegni, che esplorano temi di memoria e identità. La sua arte è stata esposta in numerose mostre internazionali, tra cui la Biennale di Venezia e il Whitechapel Gallery di Londra.

Gianluigi Colin è un artista italiano che lavora con la fotografia e il video. La sua arte esplora i temi della memoria e dell'identità, spesso attraverso l'uso di immagini storiche e documentarie.

Omar Hassan è un artista italo-egiziano che si è distinto per le sue opere d'arte concettuali e site-specific. La sua arte è stata esposta in numerose mostre internazionali.

La Galleria Continua è una galleria d'arte contemporanea con sede a San Gimignano, Italia, che rappresenta alcuni dei più importanti artisti contemporanei a livello internazionale. La galleria è stata fondata nel 2000 ed è diventata un punto di riferimento per l'arte contemporanea in Italia e nel mondo.

Oliviero Toscani è un fotografo italiano di fama internazionale, noto per il suo lavoro pubblicitario e per la sua arte provocatoria. Ha lavorato per alcune delle più grandi aziende al mondo e ha esposto la sua arte in numerose mostre internazionali.

Jeremy Hutchison è un artista britannico che si è distinto per le sue opere d'arte concettuali e site-specific. La sua arte è stata esposta in numerose mostre internazionali, tra cui la Biennale di Venezia e la Triennale di Milano.

Giovanni Andrea Toselli è un imprenditore e un professionista di successo che ha saputo unire la sua passione per la fotografia con la sua attività di imprenditore. Come presidente di PwC, Toselli guida una delle più grandi società di servizi professionali al mondo, fornendo consulenze in ambito fiscale, legale, finanziario e di gestione del rischio a una vasta gamma di clienti.

jenna gribbon

mirages

collezionemaramotti

via Fratelli Cervi 66, Reggio Emilia

23.10.2022 – 19.02.2023

collezionemaramotti.org

MaxMara

hestetika
Vol.39/2023

Emma Talbot
10_Le tre età della donna

Oliviero Toscani
40_Etica ed Estetica

Gianluigi Colin
62_Il sudario del presente

Galleria Continua
84_La galleria che
continua a creare sogni

Omar Hassan
108_Pensieri sparsi

Jeremy Hutchison e Evelyn Simons
128_The Never Never

Giovanni Andrea Toselli
164_Arte e Impresa: due dimensioni che
hanno sempre dialogato tra loro

Emma Talbot

www.emmatalbot.org.uk www.collezionemaramotti.org

Le tre età della donna

Testo di **Sara Piccinini e Emma Talbot ***

Conversare è un'arte, un momento intimo e intenso durante il quale si entra in empatia e contatto con un'altra persona. Conversare con Emma Talbot è come entrare nel suo profondo, nelle sue visioni e nella sua narrazione artistica.

A VOLATILE
UNEXPECTED
SURPRISE TO
CREATIVELY
RESPOND TO
CHANGE
TAKE IN
LISTEN
TUNE IN
Your BODY
Don't CALL Back
DISTORTING
MIRRORS
THAT SCATTER
SYSTEMS
DETAILS

Why NOT TRUST Your INSTINCTS LISTEN TO YOUR DREAMS
What Will You BUILD ? A house with STRONG A willow FENCE RESILIENCE RESISTANCE
CAN You HEAR the Sounds that ROCKS Make?
TREMORS EARTHQUAKES YOUR OWN HEART BEATING
Integrate Rather Than SEGREGATE Thought Action
HOW Will You SURVIVE in this CLIMATE ?

Sara Piccinini, direttrice della Collezione Maramotti di Reggio Emilia, ha conversato con Emma Talbot, reduce dalla vittoria dell'ottava edizione del Max Mara Art Prize for Women. Ecco il racconto di questo scambio di idee e immaginazioni creative.

Quali erano la tua conoscenza e la tua considerazione del Max Mara Art Prize quando sei stata nominata tra le finaliste nel 2019? Come hai elaborato la proposta di progetto per il premio? Come si è innestata sulla ricerca che stavi già portando avanti e quali elementi di novità, quali sfide ti ha spinto a immaginare?

"Avevo visto le mostre di alcune delle altre artiste che avevano vinto prima e sapevo che era un premio importante. Sono stata felicemente sorpresa quando sono stata nominata e ho voluto costruire una proposta in cui credevo totalmente, che mi desse l'opportunità di esplorare diverse parti d'Italia e apprendere nuove competenze per estendere il mio lavoro".

Nella pagina precedente **"The Age/L'Età", veduta della mostra, Collezione Maramotti, Reggio Emilia**
Foto di **Dario Lasagni**

A sinistra **Emma Talbot nel suo studio a Reggio Emilia, 2022**
Foto di **Bruno Cattani Photography**

Il Max Mara Art Prize offre alle artiste vincitrici una grande opportunità, un dono di spazio e di tempo – elementi compressi e limitati dalle logiche della società contemporanea – per dedicarsi completamente all'esplorazione e alla ricerca. Fin dalla tua nomina a finalista hai espresso la coincidenza di questa opportunità con un particolare momento della tua vita. Puoi parlarci di cosa ha significato per te vincere questo premio?

"È stato un momento molto speciale per me, sono rimasta vedova e ho cresciuto i miei due figli da sola da quando avevano sei e sette anni. Ho insegnato per molti anni agli studenti della University of Art e della RCA di Londra per sostenerci economicamente. I miei figli ora sono diventati adulti e quando sono stata nominata per il premio speravo di poter lasciare il mio lavoro universitario per concentrarmi esclusivamente sul mio lavoro in studio. Il premio è stato come un sogno che si è avverato, quando è successo ero pronta a sfruttare al meglio l'opportunità. È un premio così generoso e ha davvero cambiato la mia vita".

Il punto di partenza della tua opera "The Age/L'Età" è "Le tre età della donna", dipinto del 1905 di Gustav Klimt conservato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Questo fu acquistato in occasione del 50° anniversario dell'Unità d'Italia a esaltazione dei valori di giovinezza e fertilità, in opposizione allo stigma che ricade sulla donna anziana, carica di vergogna, con i lunghi capelli grigi a nascondere il suo volto chino. Quando hai incontrato per la prima volta questa immagine e com'è nata l'ispirazione per ribaltarne il significato all'interno del tuo progetto?

"Ho scelto di basare il mio progetto sulla figura anziana del dipinto di Klimt 'Le tre età della donna', perché ero affascinata da lei come figura di vergogna che volevo liberare, trasformandola in una persona saggia con esperienza e valore. Ho deciso di farla diventare protagonista di un racconto epico sulla sopravvivenza futura, una figura che va nel passato per ricostruire strutture di potere.

L'ho immaginata formare un mondo più premuroso ed equo. Ho deciso che avrebbe ripetuto le dodici prove di Ercole, guidata dai dodici principi della permacultura: un sistema sostenibile basato sulla cura della natura e della terra.

Ho pensato che questo fosse un punto di partenza molto ricco per rivelare tutte le mie idee, sulle rappresentazioni delle donne che invecchiano, ma anche sulle strutture di potere e governo e sui nostri problemi contemporanei, inclusa l'ecologia. È stata una bella storia da esplorare".

When You Fall
AWAY from the
POTIONS and
MAGNETISM of the
Natural World
GATHER in
Your Experience
all the TANGLED
BRANCHES
of OUR
BEING
You Get BURIED
in the RUBBLE of
SYSTEMS Littered
With Falsehoods
in an unmarked
GRAVE
ORDAIN A
YIELD

Nella pagina precedente **“The Age/L'Età”, veduta della mostra, Collezione Maramotti, Reggio Emilia**
Foto di **Dario Lasagni**

Nel giugno del 2021 sei arrivata a Reggio Emilia per la prima tappa della tua residenza di sei mesi in Italia, e in quel momento ho capito quanto l'italiano ti fosse già familiare, anche se avevi chiesto di poter frequentare dei corsi di lingua durante la tua permanenza. Quali sono stati gli effetti più importanti di questa tua felice e determinata motivazione a imparare la nostra lingua? Quale impatto hanno avuto nello sviluppo della ricerca?

"La mia residenza è stata ritardata dal Covid e ho deciso di iniziare a imparare l'italiano prima del mio arrivo, così ho potuto iniziare a comunicare senza avere un interprete. Da un punto di vista culturale questo mi ha insegnato molto di più, mi ha aiutato anche a stringere amicizia con molte delle persone che ho incontrato. Sto ancora lavorando sodo per continuare a imparare l'italiano, lo adoro davvero e spero di trascorrere più tempo in Italia".

Reggio Emilia, Catania e Roma sono state le tre basi principali della tua residenza, dedicata allo studio dell'artigianato tessile, della permacultura, della mitologia classica e all'esplorazione di luoghi storici e paesaggi naturali. Puoi condividere un aneddoto personale, un ricordo particolare, per ognuna delle tre tappe?

"A Reggio Emilia ero concentrata sull'imparare la maglia su macchine, sia a mano che in digitale. Era molto complesso ma ero a Modateca Deanna, un archivio e una scuola per laureati. Tutte le persone lì mi hanno supporato, particolarmente Deanna Ferretti Veroni e Sonia Veroni. Ora sono tutti grandi amici e sono stati fonte di ispirazione, sono così positivi ed energici e hanno una visione incredibile. Hanno davvero capito il mio progetto. Il mio primo giorno, Sonia mi ha detto che non avrei mai più guardato un maglione allo stesso modo, e aveva ragione! Si è aperto un intero mondo di possibilità. Mi hanno guidato per realizzare le superfici per il lavoro in 3D, che sono davvero sperimentali.

In Sicilia ho trascorso del tempo in un sito di permacultura ai piedi dell'Etna. La notte prima di andarci per la prima volta c'è stata una grande eruzione ed ero piuttosto nervosa. C'era un enorme pennacchio di fumo dal cratere superiore, che sembrava arrivare fino a Catania. Tutte le strade e i tetti erano ricoperti dalla sabbia nera del vulcano mentre guidavamo verso il sito.

Ma la famiglia che ci abitava era così incantata e rispettosa dell'energia del vulcano, che fu subito rassicurante.

HOW
Will You
SURVIVE
in this
CLIMATE
?

A sinistra **Dettaglio da "Ruins", 2022, acrilico su seta**
Courtesy **the artist © Carlo Vannini**

Quelle persone possono vedere la cima del vulcano dalla loro casa e fotografare l'Etna quasi ogni giorno, registrando i suoi volti belli e mutevoli. Ho adorato il modo in cui vivevano con la natura.

Abbiamo fatto una lunga passeggiata sul vulcano, a partire dalle 5 del mattino. Un cane randagio si è unito a noi e ha aperto la strada, ed è stato fantastico essere in contatto con la natura e ammirarla. Ho imparato molto dagli atteggiamenti e dalle comprensioni di quella famiglia, erano così cordiali e gentili.

Poi Roma. A Roma, il direttore di Villa Giulia mi ha dato un'idea dell'arte e della storia etrusca. Il suo entusiasmo per la sua materia ha dato vita a tutto. Abbiamo avuto delle ottime conversazioni e lui mi ha mostrato ogni esempio di immagine di Ercole che riusciva a trovare. Mi condusse al Museo delle navi romane di Nevi, il luogo dove in un lago prosciugato furono ritrovate navi romane. Il museo è stato un incredibile contenitore di storia, soprattutto perché la storia è che i fascisti bruciarono le barche romane alla fine della Seconda guerra mondiale, quando erano in ritirata, per impedire ai romani di acquistare altro potere. Per me, gli strati di potere simbolico che si erano attivati intorno alle barche erano strabilianti, e avere Valentino Nizzo come mio compagno per raccontare la storia del luogo ha reso l'esperienza indimenticabile".

Durante la tua ricerca in Italia hai approfondito la conoscenza dei principi della permacultura, facendone anche esperienza diretta sulle pendici dell'Etna. Alcuni di questi recitano "Usa e reagisci ai cambiamenti in modo creativo", "Integra invece di separare", "Usa e valorizza risorse e servizi rinnovabili", "Raccogli e conserva energia". In che modo hai integrato questi principi nella realizzazione della tua mostra alla Collezione Maramotti?
"È stato fantastico scoprire che c'erano dodici principi di permacultura che potevo usare per bilanciare i dodici compiti di Ercole. Ercole ha risolto i compiti usando l'aggressività, il controllo, l'inganno e la violenza. Volevo che il mio personaggio femminile risolvesse le stesse prove, usando compassione, cura e mutualismo. I principi si applicano alla coltivazione di piante e natura, ma possono essere applicati a un atteggiamento nei confronti della vita, alla risoluzione dei problemi. Volevo che il protagonista della mia narrazione li usasse per mettere il mondo in un equilibrio migliore".

Nel libro che accompagna la mostra hai disegnato e descritto dunque le dodici fatiche di Ercole, rielaborandone la narrazione attraverso il diverso approccio – empatico, riflessivo, saggio, mutualistico – della protagonista del tuo progetto, e toccando temi come la manipolazione e lo sfruttamento dell'immagine altrui (Leone di Nemea), le strutture e i meccanismi del sistema capitalistico (Idra di Lernia), l'inquinamento e la dipendenza dai carburanti fossili (Stalle di Augia). Perché eri interessata specificamente a Ercole? Come sei riuscita ad approfondirne e trasformarne il mito e l'iconografia in chiave contemporanea?

“Mi interessava il modo in cui la retorica della politica contemporanea si era sempre più ispirata ai classici, come un modo per affermare una continuità di potere, evocando il linguaggio dei tipi di educazione e suggerendo che il potere appartiene a un lignaggio che non può essere spezzato. Ho notato che eventi come la Brexit sono stati descritti come ‘compiti erculei’, ma nella mia osservazione quando ho letto i processi di Ercole ho notato che sono stati tutti ‘risolti’ opportunamente a breve termine con atti di aggressione, non in modo ponderato o in modo saggio.
Nella mia ricerca ho scoperto che Ercole è potente perché i suoi compiti raccontano la storia dello sviluppo di un uomo che alla fine diventa un dio. Sapevo solo che una donna anziana avrebbe affrontato gli stessi problemi da una prospettiva diversa e probabilmente avrebbe potuto risolverli con maggiore attenzione.
Quindi ho applicato ogni compito a un problema contemporaneo, per rivelare quanto il commercio di potere ostacola l’equità e la cura. È un lavoro che riguarda il mondo in cui viviamo, e fa appello a un approccio più gentile ed equilibrato per farci sopravvivere”.

Al termine della residenza hai deciso di produrre le nuove opere per il Max Mara Art Prize – e per "Il latte dei sogni", 59° Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, a cura di Cecilia Alemani – a Reggio Emilia. Cosa ti ha spinto a voler tornare in Italia per realizzare questi lavori?

"I tempi del lavoro per la Biennale coincidevano con la residenza, quindi stavo realizzando tutti i lavori contemporaneamente. Aveva più senso continuare a fare il lavoro in Italia dopo la fine della residenza poiché era già in parte realizzato. Ad essere sincera, l'opportunità di rimanere in Italia è stata meravigliosa, ho scoperto di poter davvero fare al meglio il mio lavoro qui".

Nella pagina precedente **Dettaglio da "The Trials", 2022, acquerello su carta Khadi**
Courtesy **the artist © Carlo Vannini**

Il tuo lavoro include diversi media – scultura, pittura, disegno, animazione – ed è interessante come tu riesca a collegare e a far circolare armoniosamente immagini, idee e narrazioni attraverso pratiche e materiali eterogenei che confluiscono in un progetto complesso, spesso immersivo. Quale rapporto hai con questi differenti mezzi di espressione? Quanto è importante per te creare uno spazio fisico di coinvolgimento per chi osserva?

"È interessante, perché al centro del lavoro c'è il disegno, che uso come un modo per vedere cosa sto pensando. Voglio accedere allo spazio interiore del pensiero e delle emozioni, per vedere ciò che conta per me, ma questo spazio personale è sempre influenzato da forze esterne più grandi come la politica, il clima, la tecnologia.

Voglio trasferire il mio pensiero agli altri attraverso tutti i tipi di mezzi - attraverso il suono, il testo, la materialità.

La tattilità dei materiali è molto evocativa e voglio che i pezzi 3D siano come disegnare in tre dimensioni. La pittura su seta mi permette di realizzare spazi dipinti su larga scala che siano anche leggeri, più onirici che monumentali. Come se potessi entrare nel pensiero di qualcuno. Penso che l'animazione permetta che ciò accada.

Ma in fondo, è sempre la stessa base, la figura è sempre un avatar per me, che esplora i miei pensieri.

Faccio scelte molto particolari su cosa funzionerà meglio e con quale mezzo, ma sono totalmente interconnesse".

A destra **Emma Talbot nel suo studio a Reggio Emilia, 2022**
Foto di **Bruno Cattani Photography**

"The Age/L'Età" ha una natura rizomatica, incorpora e mette in relazione numerose ispirazioni, visioni e riflessioni su come poter immagine il nostro futuro, cambiare il nostro presente e anche ripensare il nostro passato, la nostra storia sia a livello collettivo e individuale. E tutti questi elementi aprono a connessioni produttive in molteplici direzioni. Pur partendo dalla presa di coscienza di un mondo e di un'umanità in condizioni critiche, la natura del tuo lavoro è assolutamente generativa. Credi che il cambiamento sia un'utopia?

"No, davvero non penso che il cambiamento sia utopico, penso che sia urgente e necessario. Volutamente non ho tracciato una singola traiettoria. Come descrive Ursula Le Guin, le storie di potere/eroi sono come una singola freccia che si muove in una direzione, quando c'erano sempre tante altre storie di raccolta, condivisione e molteplicità che non ottenevano la stessa attenzione. Dobbiamo cercare disperatamente e creativamente modi di sopravvivere che non si limitino a ripetere solo ciò che è stato".

* *Emma Talbot ha risposto in italiano, le sue parole non sono state tradotte dall'inglese.*

BIO

Emma Talbot, (1969, Worcestershire) ha iniziato la sua carriera artistica studiando al Kent Institute of Art and Design nel 1987, al Birmingham Institute of Art and Design nel 1988 e al Royal College of Art, dove si è laureata in 1995.

Da allora ha esposto in tutto il mondo, con mostre personali presso la Transition Gallery (Londra), il Freud Museum (Londra), la Galerie Onrust (Amsterdam), la Arcadia Missa (New York), la Petra Rinck Galerie (Düsseldorf), e collettive presso la Walker Art Gallery (Liverpool), la Charlie Dutton Gallery (Pechino), e non solo.

Oliviero Toscani

www.olivierotoscani.com

A destra **"Untitled", 1975, ©olivierotoscani**
Courtesy **the Artist, Mazzoleni, London - Torino**

Etica ed Estetica

Testo di **Fausto Boga**

Fotografare, o meglio scattare, non è solo un'arte, una professione o un'attitudine. Scattare è comunicare e rappresentare una visione, un'idea e un pensiero. Catturare il tempo, un attimo e un istante significa essere testimoni di quel tempo, di quell'attimo, di quell'istante, saper descriverli e raccontarli. La fotografia è questo: una questione di etica e di estetica.

Nella pagina successiva **"Untitled", 1992, ©olivierotoscani**
Courtesy **the Artist, Mazzoleni, London - Torino**

Un pensiero e una missione che da anni porta avanti Oliviero Toscani. Creativo, politico, autore e artista. Non si può definire solo fotografo. La sua arte è quella di esprimere ciò che pensa e la macchina fotografica è solo il mezzo.
Abbiamo incontrato Oliviero durante una delle celebrazioni dei suoi ottant'anni alla mostra "Chez Mazzoleni" a Torino. Un percorso espositivo con un'antologia di oltre cento immagini che ripercorrono la sua potenza creativa abbracciando la sua intera carriera, dagli esordi alla Kunstgewerbeschule di Zurigo alle celebri fotografie realizzate per le campagne di comunicazione che ne hanno consacrato la fama internazionale, fino agli scatti di moda e ai ritratti di personalità del mondo dell'arte, tra queste quelli di Andy Warhol.

Ecco il pensiero di Toscani.

L'EVOLUZIONE DELLA FOTOGRAFIA

"Il mondo di adesso è un mondo fatto di immagini. L'immagine paradossalmente è più importante della realtà. Con internet e i social conosciamo la gente, i luoghi, le situazioni, i fatti, le azioni proprio attraverso la fotografia. La fotografia non è arte, non è pittura, è comunicazione. Ormai è diventata un servizio sociale, un servizio pubblico. Essere fotografo non è solo fare le foto. Una foto non è da chiodo e cornice. La fotografia esprime, parla, manifesta. Ormai non esiste più la fotografia di Cartier-Bresson. È il passato, non esiste più quella idea di fotografia. Abbiamo visto così tanta roba orribile in televisione che ci stiamo assuefacendo alla bruttezza.

Il mezzo con il quale si scatta è secondario. Si può usare uno smartphone o una reflex, non conta. L'importante è l'idea. Chi si ostina a scattare solo con strumenti analogici è un feticista. Lo posso capire nel mondo della musica, che per riprodurre un certo suono devi suonare uno Stradivari. Non esiste la tecnica assoluta, soprattutto adesso. Devi sapere scegliere, cogliere l'attimo, sapere controllare, utilizzare e sfruttare tutte le novità che ti offrono le tecnologie disponibili.

Devi sapere mettere per immagini quello che tu immagini. Naturalmente ci vuole esperienza e una certa capacità tecnica ma non è lo strumento che fa la tecnica, che fa l'idea".

Nella pagina precedente **"Untitled", 1992, ©olivierotoscani**
Courtesy **the Artist, Mazzoleni, London - Torino**

Nella pagina successiva **“Untitled”, 1973, ©olivierotoscani**
Courtesy **the Artist, Mazzoleni, London - Torino**

CHI MANCA DA FOTOGRAFARE

"Il mondo è sempre in evoluzione. Non si è mai arrivati e ci sono sempre nuovi personaggi e situazioni da testimoniare. Se ti senti testimone del tuo tempo, ogni momento va bene. Devi sapere cogliere i simboli e le persone che rappresentano l'oggi. Oggi c'è un problema di umanità, un problema di scomodità del vivere. Abbiamo paura delle cose. Tutto questo l'abbiamo creato noi esseri umani. Abbiamo un concetto molto strano della libertà. Partiamo dal presupposto che se hai carta bianca sei libero. La libertà è una tua decisione. C'è gente che è in prigione ed è più libera di quella che è fuori. Credo che tutti siamo liberi, solo che non ce ne rendiamo conto. Tu pensa la poca libertà di un uomo ricco incastrato nelle sue logiche, nella sua continua e affannosa ricerca di nuovi soldi. I soldi logorano chi non ce li ha e logorano ancora di più chi ce li ha!"

IL FUTURO

"Il futuro non mi interessa più di tanto. A me interessa il presente. Il presente è il futuro, per me! Cosa me ne frega di quello che farò questa estate! Mi interessa cosa faccio oggi. Non è fondamentale progettare il futuro, piuttosto è importante come affrontare il presente. Essenziale è come affronti ogni situazione della tua vita, quella è la qualità delle cose, con che entusiasmo lo fai, chi hai attorno e l'intelligenza che trovi nelle persone che frequenti, con le quali lavori. La ricerca dell'intelligenza è importante. Devi sempre trovare delle persone più intelligenti di te per realizzare qualcosa di grande".

LE NUOVE GENERAZIONI

"Ci sono tanti nuovi fotografi interessanti, nonostante i social abbiano soffocato e ucciso tanti talenti e omogenizzato la loro creatività. Anche la tecnologia, se da un lato aiuta, dall'altro può essere dannosa. La dipendenza dalla tecnologia diventa una comodità e tutto ciò che è comodo e facile è stupido.

È molto più facile essere stupidi piuttosto che usare l'intelligenza".

JEANS
Chi mi ama
mi segua.

Nella pagina precedente **Oliviero Toscani, Chez Mazzoleni**
Foto di **Renato Ghiazza**
Courtesy **Mazzoleni, London – Torino**

QUALI INDICAZIONI DARE AI GIOVANI

"Le nuove generazioni devono utilizzare la fotografia come strumento di comunicazione. Devono essere curiose del mondo. Devono esprimere il loro parere, giusto o sbagliato che sia. E per fare questo possono scattare, questo è il fondamento della fotografia moderna. Oggi tutti fanno mille selfie. E non è sbagliato fotografarsi così, farsi un selfie. È una continua ricerca della propria personalità. Le cose nuove, quelle che poco si capiscano, sono le più innovative.
Bisogna però che il selfie dimostri qualcosa, la propria personalità, cosa vuole rappresentare, cosa vuole comunicare agli altri. Con la fotografia bisogna far vedere il proprio pensiero, le proprie idee".

BIO

Oliviero Toscani è conosciuto a livello internazionale come la forza creativa dietro i più famosi giornali e marchi del mondo, creatore di immagini che hanno cambiato la storia della comunicazione. Le sue campagne istituzionali e aziendali hanno portato temi di interesse e impegno sociale nel mainstream. Toscani è stato uno dei professori fondatori dell'Accademia di Architettura di Mendrisio, ha insegnato comunicazione visiva in molte università e ha scritto libri sulla comunicazione. Dopo quasi sei decadi di innovazione editoriale, pubblicità, film e televisione, ora si interessa di creatività della comunicazione applicata ai vari media, producendo progetti editoriali, libri, programmi televisivi, mostre e workshop.

Ha vinto numerosi premi: quattro volte il Leone d'Oro al Festival di Cannes, due volte il Gran Premio d'Affichage, il Gran Premio dell'UNESCO, il premio Creative Hero della Saatchi & Saatchi e numerosi premi degli Art Directors Club di tutto il mondo. L'Accademia di Belle Arti di Urbino gli ha conferito il premio "Il Sogno di Piero". Ha ricevuto dall'Accademia delle Belle Arti di Firenze il titolo di Accademico d'Onore e dall'Accademia di Perugia quello di Accademico di Merito. Nel 2021 ha ricevuto il Premio alla Carriera "Lorenzo il Magnifico" alla XIII Florence Biennale. Nel 2017 ha ottenuto le lauree ad honorem dall'Accademia di Belle Arti di Brescia e dalla Universidad Autónoma del Estado de Hidalgo, e nel 2018 dall'Università Delle Arti di Zurigo. Oliviero Toscani è socio onorario del Comitato Leonardo e della European Academy of Sciences and Arts.

Gianluigi Colin

www.colin.it www.instagram.com/gianluigi_colin

Il sudario del presente

Testo introduttivo di **Marco De Crescenzo** *e* **openai.com**
Testo di **Gianluigi Colin**
Foto di **Aurelio Amendola, Bruno Cattani, Danilo De Marco**

Cosa resta del presente? Una domanda trasudante di risposte. Di solito ci si indaga sul valore del passato o si ipotizza il futuro. Il presente si vive ma poco si analizza, si scandaglia e si osserva. Ho provato a porre questa domanda anche a un programma di intelligenza artificiale.

La sua risposta è stata: “Non c’è nulla che resta del presente in sé, perché il presente è solo un momento che passa. Tuttavia, le azioni e le decisioni che prendiamo nel presente possono avere conseguenze a lungo termine e quindi influire sul futuro. Inoltre, il presente può essere documentato attraverso la fotografia, il video, la scrittura, l’arte e altri mezzi che possono essere conservati e guardati in futuro come una sorta di record del presente. In questo senso, il presente può essere ‘ricordato’ in futuro attraverso queste documentazioni”.

“Quel che resta del presente” è invece proprio l’oggetto dell’attenzione e della costruzione artistica di Gianluigi Colin. Rappresentare, descrivere e imprimere le fluttuazioni del presente attraverso la concettualità dell’arte. Per concretizzare questa idea creativa Colin ha attinto dal suo passato, dal suo presente e dal suo futuro: il mondo dell’editoria, della scrittura, della stampa. Proprio dal processo tipografico, fatto di carta, inchiostro, matrici, pressioni e rotative prende origine la sua forma d’arte. Idee e intuizioni sviluppate nel tempo che hanno trovato espressione nella sua continua ricerca e sperimentazione. Quasi come un archeologo della tipografia ha decomposto l’accumulo, le sedimentazioni cromatiche e l’amalgama del processo industriale estraendo l’anima dimenticata di inchiostri e solventi. I suoi sudari sono come “sindoni” laiche rappresentative delle parole e del tempo che prendono una nuova forma, nel colore, nelle linee e nelle striature diventando così arte e idea.

Per mostrare questa sua visione ha voluto realizzare una monumentale installazione dove lo scorrere del presente trova la sua forma visuale ed immaginaria.
La concretizzazione di tutto ciò ha trovato casa alla galleria Volumnia di Piacenza nell'imponente Chiesa di Sant'Agostino.

Ecco il racconto, scritto dallo stesso Colin, della sua visione artistica.

"Da molti anni lavoro sul dialogo tra immagini e parole. In particolare, il centro del mio lavoro è il sistema dei media, il tempo e la memoria. In fondo, non faccio altro che costruire un atlante del caos. Una sera d'estate, esattamente nel luglio del 2011, nella tipografia del Corriere per caso intravedo un grande contenitore ricolmo di tessuti colorati. Sono scarti di produzione. Si tratta dei tessuti con cui abitualmente a fine lavoro, ogni giorno, si puliscono le rotative.

Quei tessuti impressi di inchiostri e solventi, carichi di colori accesi mi sono apparsi subito come delle straordinarie rivelazioni. Quelle tele servivano simbolicamente per cancellare, pulire, dissolvere le notizie del mondo: insomma, erano i sudari laici del nostro tempo.

In questi object trouvé, che poi ho cercato in molte altre tipografie, ho trovato la simbolica rimozione di infinite storie, metafora della dimenticanza che avvolge il nostro presente. È l'impronta di un tempo dissolto, traccia e testimonianza di tante esistenze celate. Tele prelevate nel cuore del mondo della comunicazione sulle quali sono intervenuto assemblando frammenti discontinui in una ricostruzione arbitraria: impronte rimosse di tante vite, dissoluzioni di infiniti racconti. Da queste considerazioni è nato il titolo: 'Quel che resta del presente'.
Questa mostra rappresenta per me una nuova e impegnativa sfida: lo spazio imponente della cinquecentesca chiesa di Sant'Agostino, coraggiosamente fatto rinascere da Enrica De Micheli, porta con sé il senso della grande Storia e al tempo stesso una contemporanea dimensione spirituale. E là, dove prima c'erano le pale d'altare con le immagini degli artisti del Cinquecento che evocavano storie bibliche, ora ci sono le mie impronte, caratterizzate solo da un numero progressivo: opere astratte dai colori tenui o accesi che spero suggeriscano un'idea di meditazione sulla fragilità della nostra esistenza.

Ho sempre pensato che in un luogo carico di memoria come quello che mi ospita, un artista ha un preciso dovere: dialogare con la storia pre-esistente, senza annullare la propria identità.

Per questa ragione ho voluto creare un dialogo rispettoso con lo spazio collocando nelle navate laterali dieci grandi opere inserendole nelle cornici barocche, esattamente dove prima erano collocate le pale d'altare. Nelle navate laterali ho collocato cinquanta opere nelle nicchie, mentre nella navata centrale ho poi realizzato una installazione site specific in cui grandi drappi si calano dall'alto e avvolgono lo spazio come avviene tradizionalmente nel corso di speciali eventi liturgici. Se i musei rappresentano le cattedrali laiche della contemporaneità, in questa straordinaria galleria ho voluto evocare (e in qualche modo celebrare) la dimensione del rituale, della funzione, della cerimonia del culto. E al tempo stesso rendere simbolicamente omaggio alla tradizione storica del rapporto tra arte e chiesa.
Nel costruire la mostra ho pensato al ruolo fondamentale delle luci. Allora ho chiesto aiuto a un amico, a un designer della luce che è un vero maestro: Davide Groppi. Davide con la sua sensibilità e con la conoscenza della storia dell'architettura sacra, dopo aver perfettamente illuminato tutte le opere, ha dato vita a una vera invenzione: una sorta di meridiana luminosa che percorre tutta la navata, tracciando così una simbolica direttrice spirituale verso il mondo invisibile.

A ogni visitatore apparirà evidente un altro dettaglio: tutte le statue sono state decapitate. La chiesa, infatti, è stata oggetto di dissacrazione da parte dell'esercito napoleonico. Ho voluto ricordare questo evento storico ricostruendo delle simboliche teste bendate con l'intento di sottolineare che ieri, come purtroppo anche oggi, sopravvive la cultura iconoclasta, quella che pratica la cancellazione della Storia stessa e che oggi passa come 'cancel culture'.
Ma soprattutto ho bendato questi non-volti per ricordare (e credo sia ancora più necessario oggi con i venti di guerra così vicini) come non impariamo davvero nulla dalle vicende del passato.
Da parte mia cerco solo di non dimenticare mai l'insegnamento di Elias Canetti, quando ci richiama intorno al suo monito: 'La storia insegna quello che già si sa'.

BIO

Gianluigi Colin, nato a Pordenone nel 1956, conduce da molti anni una ricerca artistica intorno al dialogo tra le immagini e le parole. Il suo lavoro nasce come investigazione sul passato, sul senso della rappresentazione, sulla stratificazione dello sguardo. Si tratta di una poetica densa di richiami alla storia dell'arte e alla cronaca, che tende a porre sul medesimo piano memoria e attualità, facendo sfumare i confini tra le epoche. Una poetica dal forte impegno civile ed etico, che vuole restituire all'esperienza artistica forti valenze militanti.
Personalità eclettica, Colin è stato per molti anni art director del Corriere della Sera, attualmente è cover editor del supplemento culturale "la Lettura" di cui è stato co-fondatore. Tiene conferenze, seminari e corsi universitari. È autore di numerosi saggi, articoli e interviste dedicati alla fotografia e all'arte contemporanea.

Sue personali si sono tenute in numerose città italiane e straniere: tra le sue mostre, da segnalare quelle all'Arengario di Milano, nel 1998, al centro Cultural Recoleta di Buenos Aires, nel 2002, al Museo Manege di San Pietroburgo, nel 2003, al MADRE di Napoli, alla Bienal del Fin del Mundo a Ushuaia, al Museo IVAM di Valencia nel 2011, alla Fondazione Marconi a Milano nel 2012, alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Pordenone nel 2013, al museo MARCA a Catanzaro, nel 2016, alla Triennale di Milano, nel 2018, a Matera, capitale europea della Cultura, nel gennaio del 2019. Protagonista di performance (organizzate in varie parti del mondo), è stato invitato a Valencia09 (presso l'IVAM di Valencia nel 2009) e selezionato per il Padiglione Italia della 54a esposizione d'Arte Internazionale della Biennale d'arte di Venezia. Sue opere sono presenti in collezioni private, musei e istituzioni pubbliche in Italia e all'estero. Vive e lavora a Milano.

Galleria Continua

www.galleriacontinua.com

La galleria che continua a creare sogni

Testo di **Matteo Vaghi**

La Galleria Continua non è una semplice galleria, è una fucina di sogni. Per capire l'anima della Continua bisogna tornare indietro nel 1990, quando a San Gimignano, piccolo paese della Toscana, borgo storico ma completamente fuori dai circuiti dell'arte, è nato e si realizzato il sogno di tre giovani affamati e appassionati d'arte: Mario Cristiani, Lorenzo Fiaschi e Maurizio Rigillo.

Qui sopra **Still dal documentario "Galleria Continua. The Ability to Dream" prodotto e realizzato da Sky Arte e TIWI**

Mario, Lorenzo e Maurizio hanno scritto un nuovo capitolo della storia dell'arte contemporanea italiana (e internazionale) ma soprattutto hanno sviluppato un nuovo modello umano, aperto e condiviso di fare galleria e promuovere e comunicare l'arte.
Una visione che trova declinazione subito nel nome stesso della galleria: CONTINUA, per sublimare il legame tra passato, presente e futuro. San Gimignano è conosciuta come una città d'arte grazie al patrimonio storico-artistico che custodisce da secoli e che include capolavori dell'arte italiana tra cui le opere di Benozzo Gozzoli, del Ghirlandaio e del Pollaiolo. Tuttavia, quest'eredità che oggi definiremmo "antica", a suo tempo è stata contemporanea e per questo motivo è essenziale "continuare" a supportare, promuovere e valorizzare le sperimentazioni artistiche odierne al fine di generare nuove storie e memorie.
Quello che subito colpisce quando si attraversa l'ingresso della Galleria Continua di San Gimignano è il suo spirito che ti invade e ti coinvolge. Una dimensione che incarna l'idea e la passione di Mario, Lorenzo e Maurizio e che ha portato il progetto, nel corso di questi 32 anni, ad aprire otto sedi espositive in cinque continenti. Tra un piatto di pasta e un buon bicchiere di vino abbiamo ascoltato i tre fondatori della galleria che ci hanno raccontato l'essenza della "Continua" attraverso alcune parole chiave.

“All’Arte, all’Amore, all’Amicizia. L’unica tripla A per cui vale la pena impegnare il grande dono di essere al mondo.”

Lorenzo, Mario e Maurizio

SPIRITO

"Lo spirito è una cosa grande, a parte l'alcool che ci sta bene sempre! Noi siamo tre persone con tre caratteristiche differenti. Questa differenza ci ha aiutato nello sviluppo della galleria. Tre teste sono sempre meglio di una sola. Per ognuno di noi l'arte è qualcosa che va al di là di noi dandoci anche la forza di accettare le differenze. Non è facile stare insieme ma se si sta insieme si riesce a fare molto di più. Noi non crediamo tutti e tre nelle stesse cose ma abbiamo una passione comune che è l'arte. Quello è il nostro collante, il nostro punto di incontro che ci ha portato in tutti questi anni a sviluppare lo spirito della galleria. Ci piace sempre ricordare quello che un giorno ci ha detto Chen Zhen: 'Tre geni non fanno una cosa geniale ma tre persone normali possono fare una cosa geniale'. Spirito, costanza, impegno e condivisione: è questa la nostra formula.

Noi abbiamo creato un'attività profit e un'attività no profit sin dall'inizio.

Abbiamo voluto sottolineare questo spirito anche in una forma che non è solo quella della galleria. La galleria è un'impresa e la parte no profit è la testimonianza che questa impresa ha uno spirito anche sociale, legato al territorio e legato a un'idea dell'arte che non è solo commercio. Ognuno di noi tre ha dentro questo bisogno di non rimanere confinati nel mondo del commercio ma neanche essere fuori dal mercato, perché essere fuori vuol dire che non sopravvivi e dipendi solo dalla politica. E questo non va bene e esserne dentro solo come mercante è un po' limitante, per noi e anche per gli artisti".

Nella pagina precedente **Sun Yuan & Peng Yu, "If I Died", 2013, vetroresina, gel, simulazione di scultura**
Courtesy **the artist e Galleria Continua** *Foto di* **Ela Bialkowska, OKNO Studio**

RISCHIO

"Sicuramente il rischio è parte della nostra galleria. Abbiamo iniziato con un milione di lire per uno, una cifra che per noi era enorme! Siamo partiti strutturandoci sia come galleria sia come associazione culturale, avendo ben chiare queste due anime del progetto. Questo senza dubbio è stato un grande rischio. Se avessimo guardato solo il punto di visto imprenditoriale, avremmo già chiuso tutto.

A San Gimignano ci davano per spacciati. 'Sei mesi e chiuderanno!' Dopo trent'anni siamo ancora qui. Ci sono state coincidenze fortunate ma sicuramente la nostra idea è stata vincente!".

UN SOGNO NEL CASSETTO

"Un artista con cui mi piacerebbe lavorare è William Kentridge: abbiamo tentato varie volte di coinvolgerlo nei nostri progetti ma ancora non ci siamo riusciti. È un artista che ammiriamo e stimiamo molto da tanti anni e speriamo prima o poi di riuscire a realizzare qualcosa con lui. Un altro nome è Tomas Saraceno, è un artista che ci piace molto.

Proprio grazie all'associazione possiamo invitare artisti di altre gallerie e organizzare dei progetti pubblici. In questo caso per i progetti no profit chiamiamo i più bravi, quelli che abbiano come scopo quello di raggiungere un risultato di promozione dell'arte. Una sorta di 'nazionale dell'arte' in cui l'arte può dire davvero qualcosa".

A destra **Leandro Erlich, "The Cloud (Germany)", 2016,**
vetro ultra chiaro, inchiostro di ceramica, legno, luce, 199,5 x 160 x 81 cm
Courtesy **the artist e Galleria Continua** *Foto di* **Ela Bialkowska, OKNO Studio**

GALLERIA CONTINUA
sky arte
TIWI
02 . FRAME
JR: TRUC À FAIRE · FOTO DI SARA DE SANTIS
Galleria Continua
THE ABILITY TO DREAM

A sinistra **"Galleria Continua. The Ability to Dream", 2022**
Immagine di **JR "Paris sì, 2021" © JR** *Foto di* **Sara de Santis**

IL FILM

Il film documentario "Galleria Continua. The Ability to Dream" vuole raccontare oltre trenta anni di attività della Galleria Continua attraverso le immagini, i ricordi e le voci di alcuni dei protagonisti di questa incredibile avventura, insieme agli artisti, agli artigiani, ai curatori e a tutte le persone che in questi anni hanno sostenuto "il progetto Continua". "Raccontare la storia di Galleria Continua, una delle più influenti gallerie d'arte contemporanea internazionali, fondata trent'anni fa a San Gimignano, è stato per molti versi come raccontare la storia di un gruppo rock o l'epopea di una grande squadra sportiva" – spiega Dino Vannini, Head of Documentary and Factual Channels di Sky.
"L'attitudine al rischio, il coraggio, i colpi di genio e la simpatia dei fondatori Lorenzo, Mario e Maurizio hanno reso Continua unica nel suo genere, un esempio di visione, duro lavoro e passione assoluta, che le ha consentito di diventare negli anni promotrice e punto di riferimento per molti tra gli artisti più importanti al mondo. Per questo, ma anche per il suo essere la dimostrazione che nulla è impossibile a chi con impegno persegue un sogno, è facile comprendere perché Sky Arte abbia deciso di dedicare un documentario alla sua avventura. Solo una parte... perché ancora non è finita!".

LA MOSTRA

"Ad accompagnare la visione del film, Galleria Continua ha inaugurato una mostra collettiva, 'The Ability to Dream' che vuole essere un omaggio a tutti gli artisti della galleria perché è grazie a ciascun singolo artista, al segno che ha lasciato, al contributo che ha dato, alle strade che ha aperto che questa storia ha preso forma ed è stata in grado di svilupparsi e dispiegarsi negli anni come una fresca e colorata trama.

La mostra 'The Ability to Dream' prevede un nucleo di opere che include il lavoro di tutti gli artisti che hanno accompagnato la galleria fin dal principio, ma anche di quelli che si sono uniti ad essa in tempi più recenti. Ogni opera selezionata testimonia il legame unico che si è creato negli anni tra Galleria Continua e i suoi sessantasei artisti.

Questo viaggio immersivo promette di essere un'esplosione di storie e racconti da tutto il mondo, una rappresentazione concreta di un obiettivo condiviso da Continua: essere un punto di incontro per chiunque attraverso l'arte.

La relazione con lo spazio si rivela di fondamentale importanza in quanto quest'ultimo contribuisce a evocare visioni e sensazioni appartenenti ad altre epoche".

Nella pagina successiva **Loris Cecchini, "Waterbones (Sensitive Chaos)", vedute della mostra Galleria Continua, San Gimignano**
Courtesy **the artist e Galleria Continua** *Foto di* **Veronica Tronnolone**

Nella pagina precedente **Anish Kapoor, "Pagan and Spanish Gold mix to Clear", 2019, acciaio inossidabile e smalto, 145 x 145 x 20,5 cm**
Courtesy **the artist e Galleria Continua** *Foto di* **Ela Bialkowska, OKNO Studio**

IL DIGITALE

"Vediamo ancora il digitale come qualcosa da indagare e non come qualcosa di definito. È una ricerca costante e noi creeremo una struttura che faccia assistenza agli artisti che vogliono usare le tecnologie che sono in uso. Non abbiamo fatto una scelta ideologica sugli Ntf, sui Daw, sul Metaverso o altre forme. Lasciamo, come sempre abbiamo fatto, che gli artisti scelgano la loro strada e quando sono dei buoni artisti li aiutiamo sia nella galleria sia con le attività no profit dell'associazione".

I BEATLES DELL'ARTE CONTEMPORANEA

"Mario è Peppino Di Capri, però gli 'garberebbe' essere John Lennon. Maurizio potrebbe essere George Harrison e Ringo Star insieme, Lorenzo è senza dubbio Paul McCartney.

Noi non siamo servi ma servitori dell'arte!".

A sinistra **Pascale Marthine Tayou, "Plastic bags", 2022, sacchetti di plastica, 230 x 320 cm**
Courtesy **the artist e Galleria Continua** *Foto di* **Ela Bialkowska, OKNO Studio**

LA STORIA

Galleria Continua ha aperto a San Gimignano nel 1990, su iniziativa dei tre amici Lorenzo, Mario e Maurizio che hanno iniziato la loro avventura con uno spazio in Via della Rocca a San Gimignano, nel mezzo della Toscana, cercando di diffondere l'arte contemporanea in un contesto rurale, lontano da metropoli trafficate e centri di cultura. Galleria Continua è stata la prima galleria straniera dal respiro e dal programma internazionale ad aprire in Cina nel 2004, per poi, dopo tre anni, inaugurare a Les Moulins, nella campagna parigina, un nuovo spazio adibito a grandi interventi ed esposizioni.
Nel 2015, la galleria ha intrapreso un ulteriore percorso a L'Avana, Cuba, con l'obiettivo di superare ogni tipo di frontiera. Nel 2020 ha poi avviato una nuova sede espositiva a Roma, all'interno del The St. Regis Rome Hotel e una in Brasile, Galleria Continua São Paulo, situata all'interno del complesso sportivo Pacaembu con uno spazio inclusivo, lontano dal tipico canone del white cube.
Il futuro è dove possiamo imparare, il futuro è Continua!

Omar Hassan

www.omarhassan.art

Pensieri sparsi

Testo di **Omar Hassan**

“Il mondo è vostro o meglio nostro, di noi tutti, l’insieme dei singoli che crea la nostra comunità. Le persone, le singole persone sono opere uniche e irripetibili, la nostra coesione è forza motrice di bellezza e può generare capolavori.

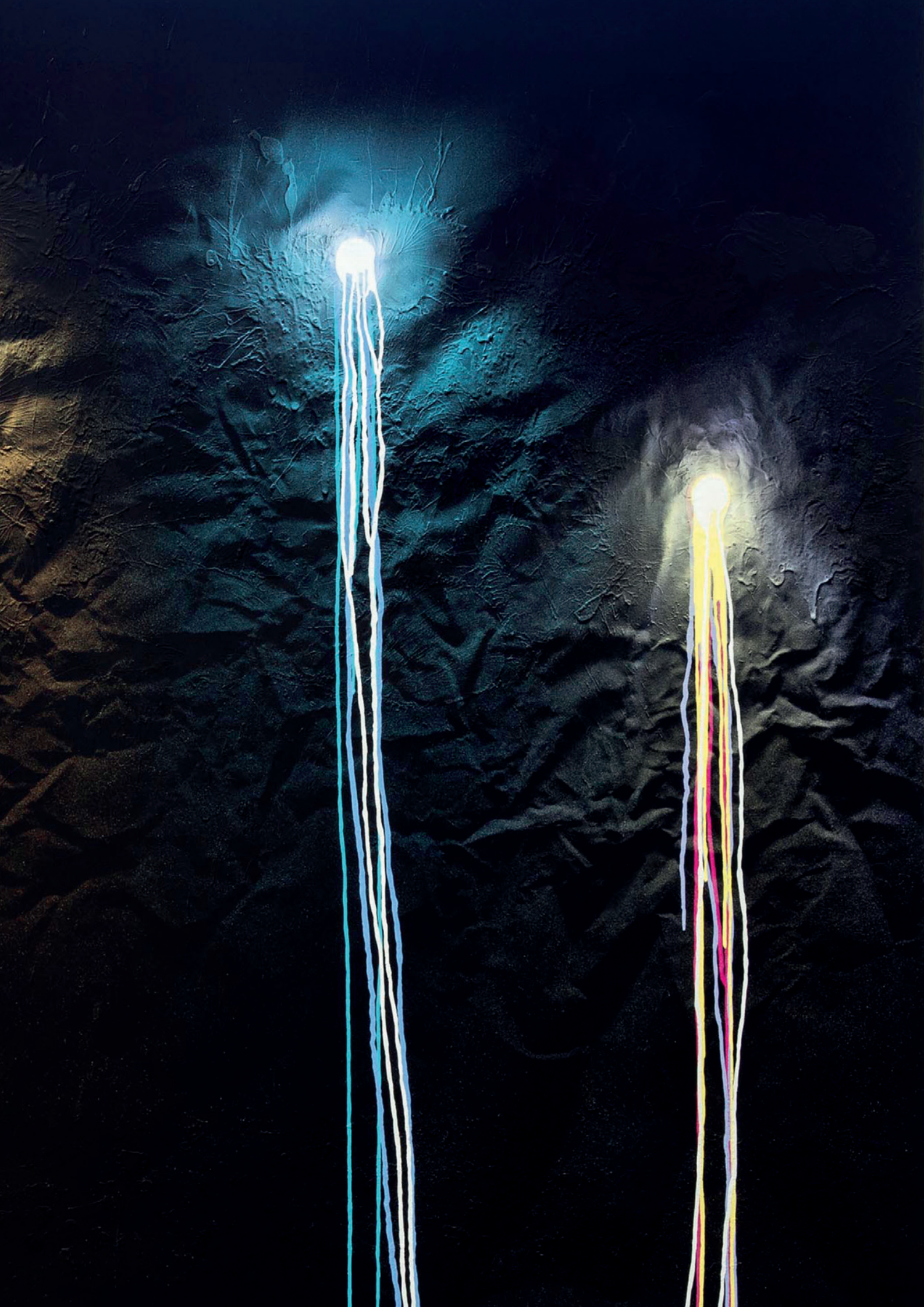
Tutto il mondo è quartiere, ogni quartiere è il suo mondo. Da qui il desiderio di valorizzare le singole persone dei singoli quartieri popolari dove le dinamiche sono affascinanti, delle volte forti e violente ma altre uniche e romantiche come le storie che si incrociano e i segni che si lasciano. L’arte non ha bandiera ed esalta l’importanza del singolo per formare una collettività migliore in un mondo che è nostro, di tutti noi”.

“Impegnarsi nella pittura contemporanea, mantenerla viva e originale e decidere di fare un quadro, oggi giorno vuol dire assumersi una vera e propria responsabilità perché la pittura ha già dato tutto all’arte, o quasi. Cerco di tracciare il tempo attraverso i miei gesti pittorici di sintesi. Il tempo ci scorre addosso ma non lo possiamo vedere né toccare, non è tangibile. Possiamo solo dargli valore, apprezzarlo, capirlo o dipingerlo...”.

“Per ogni quadro realizzo un video che vale anche come autentica dell’opera”.

“Non mi pongo dei paraocchi ma ho ben in mente la corsia da prendere e su cui correre senza mai fermarmi. Qualsiasi cosa accada, questo mi permette di scegliere consapevolmente, magari sbagliando alle volte ma con la certezza di aver fatto responsabilmente una scelta”.

“Se solo ci fossero più iscrizioni nelle Accademie di Belle Arti invece che in quelle militari, allora tra pittura, scultura, musica, teatro, architettura e poesia avremmo così tante opere d’arte da dover vivere circondati dalla bellezza invece che lanciare bombe per conto di dieci potenti seduti comodamente nel lusso. Il problema è sempre alla base delle cose”.



“Sono in un punto dove l’essere puri artisti non basta più, ora le idee, grandi che siano, hanno bisogno di sostegno e di legarsi a un sistema che purtroppo sembra l’unica strada per realizzare quello che ci frigge dentro. Non basta più che siano i quadri a parlare e le sculture ad abbracciare le persone, non basta più la serietà di un vero archivio con tanto di schede per singola opera. A un certo punto non bastano più la voce e l’urlo delle opere: serve un amplificatore fatto di cavi intrecciati, fatto di uffici stampa, di agenzie e di finti social che pur di vendere proclamerebbero arte anche le cose fatte e riprodotte solo a scopo commerciale, senza storia né ricerca”.

“Due dei miei artisti preferiti non toccano le proprie opere, non dipingono e tanto meno scolpiscono: i ghost non esistono solo nella musica. Ripeto: sono i miei artisti preferiti quindi nessuna polemica ma solo una considerazione su una scelta filosofica e metodologica nel fare arte. Nonostante, appunto, ami follemente le loro opere, non comprerei mai un loro lavoro perché consapevole di acquistare l’anima di un’altro.
L’idea è cio che conta ma per me resta fondamentale mettere e aggiungere le mani in tutto ciò che realizzo ed espongo. Ci sono opere che necessitano assolutamente di più mani. Vuoi la grandezza del progetto, vuoi la mole di lavoro, ma nella vita si sceglie sempre.

Io scelgo di mettere anima e corpo in tutto ciò che vedete, ecco perché non faccio multipli, non faccio tirature, non faccio print.

Solo pezzi unici dipinti da me, comprese le migliaia di tappini spray per le mie mappe dei quartieri delle città”.

"LA NATURA CONTIENE
IL SENSO MISTICO
DELL'ARTE &
SPECULARMENTE
PARLANDO SI PUÒ
DIRE CHE L'ARTE
CONTENGA IL SENSO
MISTICO DELLA
NATURA...."

OH

GREEN

“I’m not punching to destroy, I’m creating”.

“Siamo tutti pugili! Ognuno è il pugile della propria vita e deve imparare il sacrificio, la dedizione e il coraggio di fare sempre un round in più”.

BIO

Omar Hassan è nato nel 1987 a Milano da madre italiana e padre egiziano. È cresciuto in due culture diverse e questo ha suscitato in lui una profonda curiosità verso il nuovo, il diverso e il mondo esterno. L'influenza concettuale che ha contagiato l'artista durante gli studi all'Accademia di Brera ha plasmato il suo modus operandi nella gestazione di ogni progetto: l'idea, il ragionamento, il concetto sono alla base di ogni gesto artistico. Il risultato di questo processo è che le opere devono sempre essere caratterizzate da un'autonomia estetica e dall'inconscio dell'artista che si produce naturalmente durante l'esecuzione.
Ex pugile, Omar oltre che arte è anche musica. È un grande appassionato di rap, e numerosi rapper italiani e internazionali frequentano regolarmente il suo studio. Da Sfera Ebbasta a Guè, da Mondo Marcio a Ghali a Capo Plaza. Con Omar ci siamo divertiti a stilare la perfetta top ten dei brani da ascoltare mentre si guardano le sue opere.

Ecco la sua playlist
"Vengo da dove"_Cancun
"Dichiarazione"_Guè
"Foto di gruppo"_Bassi Maestro
"L'alba"_Salmo
"Da mon anime a ton anime"_Kompromat
"Niagara"_Lary
"Big Plane"_St. Soleil Tape
"Believe me"_Lil Wayne Ft. Drake
"Chitty bang"_Chitty Bang feat. Devin The Dude
"By design"_Kid Cudi

Jeremy Hutchison e Evelyn Simons

https://jeremyhutchison.com

Nella pagina successiva **Jeremy Hutchison, "The Never Never," curata da Evelyn Simon, 2022, installation view, Kunstverein Harburger Bahnhof**
Foto di **Fred Dott**

The Never Never

Testo di **Camilla Brondi**

Jeremy Hutchison è un artista britannico con sede a Londra. Lavora con video, scultura, disegno e performance intervenendo su sistemi e strutture: altera il potere, stravolge le norme, produce crisi. Il suo lavoro è giocoso, spesso assurdo. Ma nella sua logica sovversiva c'è una sfida alla tirannia del senso comune, la convinzione che altri mondi siano possibili e la convinzione zelante che l'arte possa farli nascere.

The Neve

er Never

Abbiamo parlato con lui di arte e società, e con Evelyn Simons, curatrice della sua mostra "The never never", di come due strade che si incrociano possano creare dei progetti sensazionali.

Jeremy Hutchison

Cortometraggi, fotografia, collage, dipinti, musica, performance e scultura. La tua arte abbraccia tutte le sue espressioni visive e performative. Qual è il collante che unisce tra di loro le varie forme espressive?

"L'umorismo e il nonsense: è questo che tiene insieme tutto. Una sorta di umorismo radicale attraversa il mio lavoro; uno spirito di gioioso dissenso. Il mio lavoro interviene nella cultura del consumo, utilizzando la farsa e l'assurdità per bucare la superficie liscia dello spettacolo capitalista. Il consumismo è un po' noioso. Ciò che mi affascina è la sua funzione sociale, il modo in cui esegue la logica del potere. Ogni singolo oggetto di consumo è un contenitore di geopolitica, linguistica, storia, imperialismo, psicoanalisi, antropologia, tecnologia, semiotica, cultura materiale e (ovviamente) economia. Il consumo è il nostro punto di ingresso in tutto questo. Ogni volta che facciamo un acquisto, esprimiamo qualcosa del nostro rapporto con l'attuale ordine neoliberale. Ci impegniamo con i miti e le ideologie che sono incorporati in quei beni. A vent'anni ho lavorato in pubblicità. Ho scritto spot per Coca-Cola, Samsung, Heineken.

Sono stato addestrato all'arte oscura della seduzione del consumatore, alla produzione e alla manipolazione del desiderio. La mia pratica artistica si appropria di queste strategie - le forme, le superfici e il linguaggio dei media commerciali - ma le rivolge contro se stesse. Il mio lavoro è una sorta di figlio-mostro bastardo del feticismo delle merci".

Il tuo progetto "The Never Never" esplora i miti contemporanei che circolano attraverso la cultura e i media commerciali: fake news, marchi di lusso, stereotipi nazionali e capitalismo globale. Come questi miti contemporanei potrebbero minare lo sviluppo della cultura e della società?

"I miti sono fondamentali per l'esistenza umana, uniscono le nostre società e le nostre culture dipendono da essi. Se la funzione di un mito è quella di legare gli esseri umani attorno a un gruppo sociale – nazione/partito politico/marchio – credo allora che il rischio attuale sia che i nostri miti abbiano iniziato a farlo troppo bene. Sovralimentati dalla tecnologia, sono diventati troppo efficienti. Spiego cosa intendo. Come si sviluppano la cultura e la società? Attraverso il dialogo e lo scambio. Attraverso bordi morbidi e membrane porose. Più scambiamo, più ci sviluppiamo.

Il contrario del dialogo è il fascismo. Il fascismo - nel suo senso teorico - è un indurimento dell'esterno, un'ossificazione del guscio. Tutto rimane intrappolato in un binario: interno vs esterno. Il sè contro l'altro. L'amico contro il nemico. Il vero contro il falso. Questo processo è escludente, difensivo, aggressivo, militarista. È il linguaggio della guerra. Il fascismo è antitetico al dialogo. Pensate ora a questo in relazione alla tecnologia e alla comunicazione digitale. Poiché l'umanità comunica sempre più attraverso interfacce digitali, la logica dell'1 e dello 0 ha inevitabilmente un impatto sui messaggi che ci trasmettiamo l'un l'altro. Il mezzo diventa il messaggio. Qualsiasi cosa comunichiamo viene sottilmente infettata dalla logica fascista di un linguaggio binario. La verità diventa più vera. Le falsità diventano più false. I nostri gusci diventano più duri e i nostri miti diventano bellici. In sintesi, credo che il rischio sia che i nostri miti sublimi, arricchiti digitalmente, facciano sì che la cultura umana si indurisca, poi si restringa, poi muoia".

Nelle pagine successive **Jeremy Hutchison, "The Never Never," curata da Evelyn Simon**
Foto di **Dani Pujalte**

In questo lavoro dematerializzi una Porsche 911. Ne crei otto parti che diventano costume e maschera creando nuove creature farsesche. Chi sono questi personaggi e cosa rappresentano?

"Questi personaggi sono mostri. Bellissimi. Incarnano una fake news che mio padre mi ha raccontato sulla Grecia: 'Lo sai che ad Atene ci sono più Porsche che in tutta Europa?'. Questa disinformazione circolava nei media di destra all'epoca della crisi del debito greco. (Volevo sgonfiare questo ritratto mostruoso degli ateniesi, rendendolo reale. Attraverso un ridicolo atto di sovra performance che fondeva greci e Porsche, volevo creare un mostro).

Sono molto interessato ai mostri. Ogni cultura li ha, perché ci sono utili. I mostri svolgono un'importante funzione sociale: li creiamo per rappresentare le cose che temiamo.

In effetti, la filosofa Julia Kristeva parla dei mostri come di un effetto regolatore: se riusciamo a visualizzare qualcosa, se riusciamo a sentirci in preda al panico e alla repulsione, allora riusciamo a liberarcene. Per questo progetto ho passato molto tempo a guardare i mostri dell'antichità greca (in particolare, la chimera: la bestia mitica formata da animali diversi). Credo di aver voluto creare un'immagine di xenofobia. Seducente e repellente al tempo stesso, volevo dare forma alle fake news che avvelenano il nostro discorso pubblico".

Perché la scelta del colore rosso Porsche? Di solito, nel mondo delle auto, il rosso è l'usanza della Ferrari. Volevate creare un'inclinazione concettuale?

"La Porsche in realtà non è rossa, ma arancione sangue. È una scelta specifica. È un colore enigmatico, né arancione né rosso, ma una via di mezzo. Il Blood Orange è stato sviluppato da Porsche negli anni '60 (codice vernice 6809). Ho trascorso un sacco di tempo sui siti web in cui si riuniscono gli appassionati di Porsche. Per molti collezionisti, questo colore rimane il più mitico e iconico della Porsche 911. E per un progetto che tratta di miti, mi sembrava giusto. Ma soprattutto: questo colore è molto poetico. Un'arancia rossa è fondamentalmente un oggetto surrealista, come la tazza da tè rivestita di pelliccia di Meret Oppenheim. Immaginate di sbucciare un'arancia e di scoprire che è piena di sangue: è l'immagine di un sogno o di un incubo. Si tratta di un'immagine che fa leva sul feticcio e sulla fobia che occupano la nostra mente inconscia e sui nostri desideri di consumo. Mi interessa lo spazio tra il riso e il disgusto. Nel corso della mia continua ricerca sulla cultura del consumo, molti dei miei progetti hanno esplorato oggetti surrealisti: cose che confondono l'inanimato con l'animato. Una Porsche con le gambe è come un'arancia piena di sangue: metà essere/metà cosa, metà soggetto/metà oggetto".

Il progetto è una mostra itinerante che attraverserà l'Europa. È prevista anche una tappa italiana?

"Spero di sì. Stiamo dialogando con diverse istituzioni, alla ricerca del partner giusto. Penso che questo lavoro avrà una risonanza particolare in Italia: la patria del lusso, della moda e della mitologia antica. A ogni tappa del suo tour europeo, 'The Never Never' muta per riflettere gli stereotipi del Paese in cui approda. Per il suo primo capitolo è approdato ad Amburgo, la capitale della pubblicità in Germania. Nel secondo capitolo è stato in Lussemburgo, la potenza finanziaria tascabile d'Europa. Come una campagna di marketing, ogni mostra risponde al contesto locale, esplorando inflazione e deflazione, verità e speculazione, e lo slittamento tra mito e realtà. Incrociamo le dita per esplorare queste cose in Italia".

Nelle pagine successive **Jeremy Hutchison, "The Never Never," curata da Evelyn Simons**
Foto di **Dani Pujalte**

Nel tuo progetto "Dear Mr Zuckerberg" rappresenti le nuove forme della comunicazione e i social network. Come è nato questo progetto e quale è il messaggio che hai voluto trasmettere?
"Dal 2017 uso Instagram per parlare con Mark Zuckerberg. Le mie lettere sono in bilico tra l'attivismo e l'assurdità - coprono tutto, dalla geopolitica alla privacy dei dati ai pensieri dalla tavoletta del water. Questo progetto ha risolto un problema. I social media mi disorientavano, perché non sapevo mai con chi stavo parlando e in quale algoritmo mi facevo vedere. Ma poi ho capito che tutti i miei post su Instagram sono diretti a un unico essere umano: Mark Zuckerberg. È lui il mio pubblico. Accumula entrate inimmaginabili dal nostro lavoro online. Quindi, in un certo senso, questo progetto articola questo contratto di lavoro non retribuito tra me e lui. (Voglio dire, se devo lavorare per qualcuno, dovrei pur parlargli, no?). Il progetto è iniziato con delle lettere. Ma nel corso degli anni si è trasformato in performance digitali, sculture, video musicali, un murale di 50 metri, un Instagram Live con Zuckerberg e, cosa più improbabile di tutte, una residenza presso Facebook. Come tutti i miei lavori, 'Dear Mr Zuckerberg' arma l'umorismo per fini politici. Purtroppo, non credo che a Zuckerberg piaccia la mia politica: di recente ha cancellato il mio account Instagram, con tutti i miei contenuti e i miei follower. A quanto pare non è così appassionato di libertà di parola come sostiene (fortunatamente poi l'account l'ho fatto riattivare)".

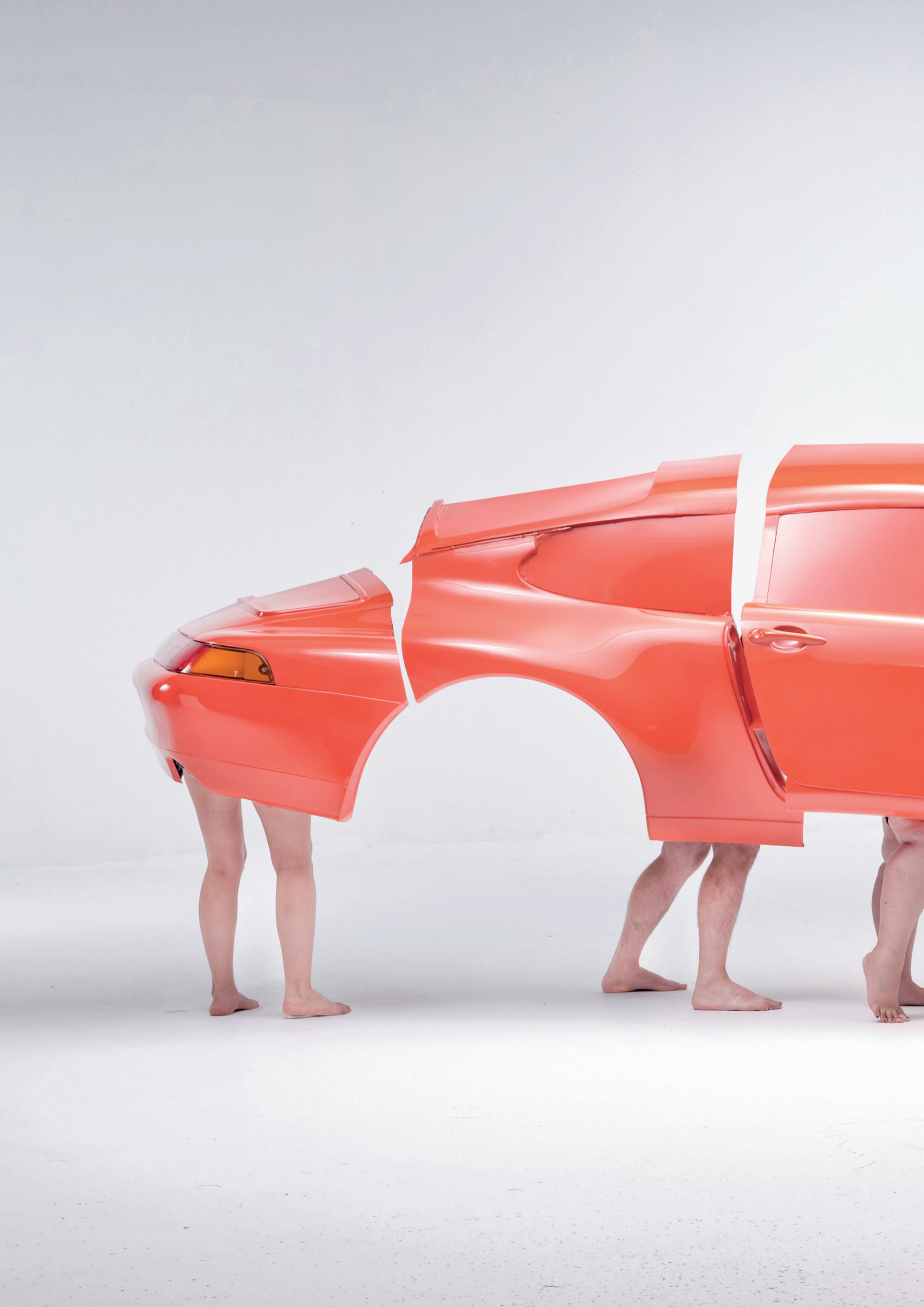
Nel progetto "Err" manifesti i rischi e i pericoli della produzione globale attraverso la creazione di errori deliberati che rappresentano momenti di libertà dalla aberrazione produttiva. Ci puoi raccontare come è nato?

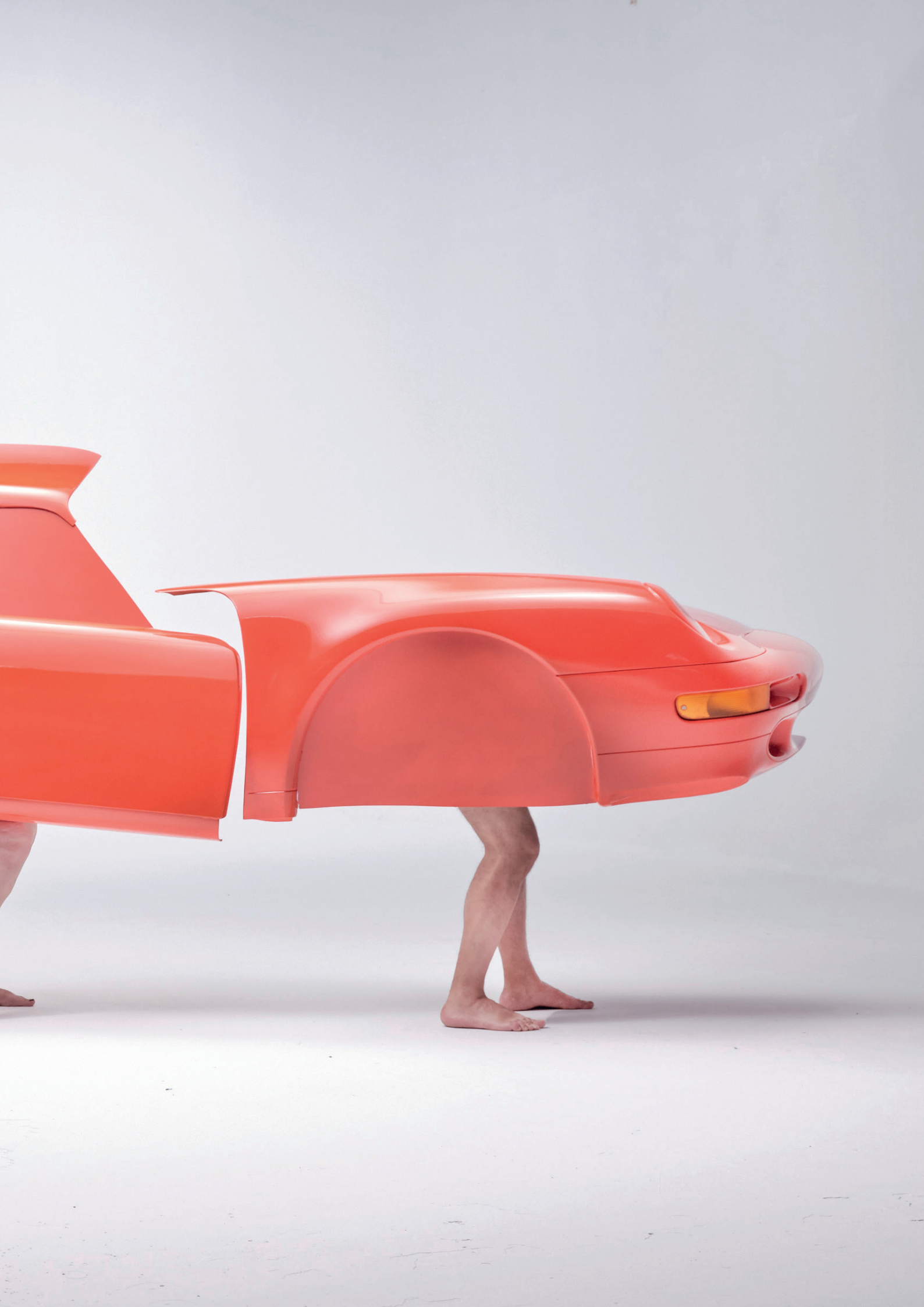
"Err è stato innescato da un dettaglio che ho letto sul giornale. Descriveva le condizioni di lavoro alla Foxconn, la fabbrica di iPad di Shenzhen, in Cina. I dipendenti si gettavano dal tetto della fabbrica. Un operaio ha detto che 'a volte faceva cadere deliberatamente qualcosa per potersi riposare qualche secondo mentre lo raccoglieva'. Ho trovato quindi quest'idea straordinaria: che una persona commetta un errore intenzionale per avere un momento di riposo sulla linea di produzione. Volevo vedere cosa sarebbe successo se avessi commissionato gli errori intenzionali nella produzione globale.

Così ho scritto a centinaia di fabbriche in tutto il mondo. Ho chiesto loro di produrre un prodotto con un errore, e volevo che fossero i lavoratori a scegliere l'errore. Ho trascorso mesi tra e-mail, chat e videochiamate, cercando di comunicare questa richiesta assurda. Alla fine hanno cominciato ad arrivare oggetti disfunzionali: un pettine senza denti, una mazza da golf contorta, uno stiletto con due tacchi, una sedia distrutta.

Per certi versi, si tratta di oggetti surrealisti. Parlano dell'immaginazione repressa di una forza lavoro globale, intrappolata in una linea di produzione globale. Ma non è questa la fine della storia. I ventuno oggetti disfunzionali sono diventati la collezione di un marchio di lusso, 'ERRATUM'.

Questi oggetti inutili sono stati sottoposti all'apparato del feticismo delle merci, tra cui un servizio di moda, un trailer web, la pubblicità del prodotto, una boutique pop-up, un negozio online (www.erratum.co)".





Dove vorresti vederti tra cinque anni?

"Pensavo a questa domanda una volta che ero sdraiato nella vasca da bagno. Poi ho cercato su Google 'come fare un piano quinquennale'. Un sito web mi ha detto che devo elencare i miei valori. Quindi ecco: assurdità, divertimento, dissenso.

Poi devo elencare anche i miei obiettivi di carriera. Mi piacerebbe dirigere lo spot di un profumo per un marchio di lusso. Vorrei essere un artista in residenza alla ExxonMobil. Vorrei una bella galleria, come la Tanya Leighton o la Sadie Coles. Vorrei lanciare la mia consulenza aziendale insurrezionalista (ho già un business plan) e mi piacerebbe fare una jacuzzi con Mark Zuckerberg".

Se fossi il direttore di una rivista d'arte, chi vorresti mettere in copertina? E perché?

"Penso che le riviste d'arte debbano essere pericolose, quindi le darò una risposta pericolosa. Metterei in copertina Giovanni Gentile: il filosofo del fascismo. Ha fornito a Mussolini le basi intellettuali per il governo totalitario. Perché Giovanni Gentile? Perché se vogliamo opporci alla deriva fascista della politica europea - Brexit, Fratelli d'Italia, il raduno nazionale di Le Pen, eccetera - dobbiamo conoscerne il volto. Dobbiamo conoscerla meglio di quanto essa conosca se stessa. Dobbiamo capire le radici ideologiche (o addirittura anti-ideologiche) della dottrina fascista, al di là dei sintomi visibili dell'odio razziale. Perché il fascismo ruota attorno allo Stato nazionale? Come concepisce la democrazia, l'autorità, la rappresentanza politica e l'individuo? Qual è la concezione di libertà dei fascisti? Giovanni Gentile risponde a tutte queste domande; credo sia essenziale leggerlo. Il passaggio sul fascismo sulla rivista potrebbe non essere molto apprezzato dagli inserzionisti. Ma potremmo chiedere alla Porsche di comprare una doppia pagina? Dopo tutto, Ferdinand Porsche ha messo le ruote alla macchina da guerra nazista: il carro armato Tiger P, il razzo V-1, la Schwimmwagen. E naturalmente ha anche progettato l'auto giocattolo di Hitler: il Maggiolino Volkswagen".

Evelyn Simons

Come è nato l'incontro con Jeremy?
"L'ho trovato online nel 2016, quando stavo facendo ricerche per una mostra che ho curato ad Atene. Grazie a una sovvenzione della Fondazione Prada, ho deciso di intraprendere un esperimento personale di produzione ed esposizione di arte contemporanea nello spazio pubblico, o almeno al di fuori delle mura dell'istituzione. 'Driftwood, or how we surface through currents' trattava del consumismo, del libero mercato, della globalizzazione e delle ipocrisie che questo comporta per i corpi umani che circolano nel mondo. Chi può viaggiare liberamente? Quali movimenti sono stimolati e quali limitati? Ero alla ricerca di artisti che cercassero queste discrepanze, mettendo in discussione le libertà degli oggetti e le libertà delle persone e le incongruenze tra loro. Se si fa uno zoom e si fanno paragoni di questo tipo, le assurdità sono ovviamente spaventose.

A destra **Jeremy Hutchison e Evelyn Simons**
Foto di **Dani Pujalte**

La mostra si è svolta in un momento in cui la crisi dei rifugiati nel Mediterraneo stava raggiungendo un picco notevole, per cui ho ritenuto che Atene, al limite estremo della 'fortezza Europa', fosse un luogo simbolico. Mi sono avventurata per le strade di Exarcheia, che ha la reputazione di essere una roccaforte della sinistra e dell'anarchia, ma anche un luogo dove durante la crisi sono state allestite molte strutture di supporto per i migranti, la maggior parte delle quali in edifici abbandonati. Pensando a ciò che accade dietro queste mura, ho affittato le facciate dei negozi e preso accordi con due parcheggi urbani, nonché con un tradizionale kafeniou (bar di quartiere) per esporre le opere di 11 artisti, sia greci che internazionali. La maggior parte di questi spazi è stata abbandonata a causa della crisi economica. Non ho voluto sottrarmi a questa situazione, ma ho cercato di discutere con tutte le persone coinvolte. La maggior parte degli artisti ha creato in situ, quindi c'erano molti passanti curiosi con i quali abbiamo spesso scambiato pensieri sull'inutilità o la necessità dell'arte contemporanea di spostare la percezione. Le opinioni erano molto discordanti. Io stessa avevo continui dubbi e domande esistenziali su ciò che stavamo facendo. Ma alla fine, la pulizia profonda dei negozi abbandonati o il ripristino dell'elettricità hanno permesso ad alcuni proprietari di affittare nuovamente i loro negozi.

Il lavoro di Jeremy, nella fattispecie, mi ha subito incuriosita e confusa. A prima vista, vuole far credere che stia facendo pubblicità, ma orchestra sempre piccoli 'error' o tensioni. Sono molto sottili, ma hanno effetti così grotteschi che li ho trovato esilaranti. Fanno immediatamente crollare la superficie lucida della finzione e mettono a nudo la bolla d'aria speculativa che c'è dietro.

Per il nostro spettacolo, ha proposto di lavorare su una foto che aveva trovato al controllo di frontiera dei Balcani, in cui due rifugiati si erano nascosti nei sedili delle auto per poter attraversare il confine. La desolazione di questa immagine ha suscitato un'urgenza che è stata la chiave della mostra: gli esseri umani si travestono da oggetti per ottenere la stessa libertà di movimento. Durante le nostre discussioni, Jeremy e io abbiamo dimostrato di essere sulla stessa lunghezza d'onda per quanto riguarda ciò che sentivamo di poter o non poter mostrare, analizzando l'etica dietro la piattaforma dell'arte contemporanea, che diventa ancora più delicata in un contesto pubblico. Non volevamo in alcun modo sfruttare l'immagine reale, quindi Jeremy ha creato una campagna di moda con immagini antropomorfe, metà sedile d'auto e metà gambe umane che indossano abbigliamento da strada. Esposte sotto forma di poster monumentali ingranditi a Exarcheia, aspiravano a sondare le domande sul consumo dei media, sulla moda e sul lusso e sulla neocolonialità che struttura il mercato globale.
Nel corso del processo, le nostre conversazioni sono andate costantemente al di là della cornice di ciò che si stava esponendo. Molti aspetti della sua pratica e del suo approccio risuonavano fortemente con il mio interesse per il modo in cui l'arte contemporanea opera 'dentro o fuori la bolla dell'arte'. In pratica abbiamo gettato le basi per una collaborazione duratura. E ora, 6 anni dopo, è ancora una presenza fissa nel mio lavoro di curatrice".

Cosa ti ha lasciato professionalmente e artisticamente il progetto "The Never Never"?

"Come seguito di 'Driftwood', ho contattato Jeremy per le ragioni sopra elencate, con l'incarico piuttosto specifico di realizzare con me un progetto personale ad Atene, in cui volevo collaborare con comunità o collettivi artistici locali. Prima del nostro primo brainstorming, suo padre gli aveva detto che ad Atene ci sono più Porsche che nel resto d'Europa. Abbiamo deciso di sviscerare questa frase fino all'osso: il risultato è stato che il progetto riguarda le fake news, la creazione di miti, il mondo della moda (il progetto è sostenuto dalla Fondazione Prada), il consumismo, l'impero e il modo in cui questo cocktail si traduce nella politica della vita reale. Siamo passati dal prevedere un evento performativo unico a girare un film con una troupe professionale e attrezzature di alto livello, tra gli asini, in mare, sulle cime delle colline.... portando in giro pezzi di Porsche arancione. Non avevo mai prodotto un film prima di allora, quindi ho svolto il mio lavoro come una curatrice, che è una mentalità piuttosto diversa. Tuttavia, devo dire che eravamo tutti estremamente orgogliosi di ciò che avevamo messo insieme e, più in particolare, di chi avevamo riunito. I tuner delle auto di Atene, un collettivo di teatro queer greco (Nova Melancholia), una fantastica troupe di 25 persone. È stata un'esperienza così incredibile che a quel punto il processo era l'unica cosa che contava.

JCDecaux
BM
BAU
GMBH

Artisticamente, mi ha dimostrato che posso reinventare il mio lavoro di curatrice per ogni progetto, cosa che voglio continuare a esplorare. Ogni collaborazione è come una nuova relazione, e sono libera di scegliere cosa portare in quella relazione. Il fatto di essere molto coinvolta nel processo creativo è ciò che lo rende interessante. Nel complesso, 'The Never Never' ha lasciato a me e a Jeremy un progetto fantastico che possiamo modellare costantemente, come un play-doh, in forme nuove a seconda del luogo in cui esponiamo il progetto".

Nel tuo profilo Instagram ti definisci di Bruxelles e di Castelbuono in Sicilia. Come si incrociano questi due mondi diametralmente diversi?

"Da 10 anni vivo a Bruxelles. Sono andata all'estero per uno stage, per l'Erasmus e per mostre per periodi più lunghi. Ma il sogno di trascorrere parte della mia vita in Italia non mi ha mai abbandonato. È merito dei miei genitori che ogni anno portavano me e i miei fratelli in Toscana o in Piemonte. Avevamo un patto: rilassarci in piscina il pomeriggio se ci saremmo uniti a loro nelle escursioni culturali del mattino. Così ci immergemmo nel ricco patrimonio: chiese, rovine, palazzi e musei. Mi accorgevo di essere come sono quando non potevo condividere l'interesse di mia sorella per i guardiani delle mostre maschili, e piuttosto ero colpita dall'arte in sé. Grazie a tutto questo, alla fine ho studiato storia dell'arte e ho trascorso un periodo dei miei studi all'Università La Sapienza di Roma, dove ho imparato l'italiano.

A sinistra **Jeremy Hutchison, "The Never Never", curata da Evelyn Simons, 2022, Hamburg Billboard Campaign**
Foto di **Fred Dott**

La mia prima visita al Castello di Rivoli (Torino) mi ha fatto finalmente pensare alla realizzazione delle mostre. Vedevo uno dopo l'altro i capolavori dell'Arte Povera, ambientati in queste audaci stanze barocche. È stata la prima volta che ho iniziato a vedere oltre il progetto artistico in sé, riconoscendo l'influenza del contesto sull'esperienza estetica. Nel 2021, con il mio compagno, che è uno chef, abbiamo iniziato a capire come organizzare una nuova vita in Sicilia. Alla fine siamo finiti a Castelbuono, dove lui ha aperto un ristorante temporaneo per l'estate scorsa. Ora stiamo cercando di nuovo il posto giusto. L'idea sarebbe quella di avviare un locale in cui rendere omaggio al patrimonio siciliano, ognuno a modo suo. Lui vorrebbe aprire un ristorante, 20 posti, cucina a vista, con ingredienti locali e a fuoco.

Io vorrei avviare uno spazio artistico no-profit, invitando artisti internazionali a produrre opere in reazione al patrimonio siciliano.

Sulla base delle mie ricerche sul folklore locale, sul patrimonio culturale e sui parchi naturali, inviterò artisti la cui pratica risuona con alcuni di questi aspetti, per riflettere insieme su di essi.
Per ora è ancora tutto molto incerto, perché non sappiamo dove approderemo. Sono molto attratta dalla misteriosa e potente regione dell'Etna, ma anche dalla vicinanza di Catania, che è piena di gente dinamica e di grandi iniziative. In ogni caso, spero di creare un ponte tra la mia vita schizofrenica a Bruxelles in cui vengo per l'energia e gli input, e la calma della Sicilia. Il progetto è quello di creare un continuum, in cui il mio lavoro da freelance 'informi' il nuovo luogo, e viceversa".

Dove vorresti vederti tra cinque anni?
"In primavera in un giardino lussureggiante in Sicilia, mentre raccolgo melograni per gli artisti invitati che stanno ultimando la loro installazione in una cappella abbandonata e ridicolmente grandiosa che è diventata un luogo d'arte. Vorrei un'agenda fitta di progetti e mostre stimolanti all'estero. Poi gli aerei avranno finalmente il biocarburante, quindi non sarei più soffocata dal senso di colpa per la mia impronta ecologica. E vorrei finalmente aver terminato il mio romanzo (ambientato nel mondo dell'arte contemporanea), che sta vendendo come un dolce pancake, liberandomi dalla frenesia permanente del precario lavoro curatoriale. Vorrei vestire Prada e guidare una Porsche.
Come arrivarci? Al momento sono impegnata soprattutto nel mio lavoro di curatrice per 'Horst Arts & Music', un'iniziativa che fonde il mondo della musica elettronica con l'arte e l'architettura contemporanea in una base militare abbandonata fuori Bruxelles, a Vilvoorde. Organizziamo mostre e festival musicali (techno e house) e la cosa mi appassiona molto. La prossima edizione si svolgerà dal 5 al 7 maggio e la programmazione artistica continuerà fino al 30 luglio. Dopo questa edizione, mi concentrerò un po' di più sul mio lavoro da freelance e sul nuovo progetto in Sicilia".

Se fossi il direttore di una rivista d'arte, chi vorresti in copertina? E perché?

"L'iconica critica d'arte e attivista femminista Carla Lonzi che dovrebbe essere richiamata dalla sua ultima dimora alla vita e preparata da uno stilista di sua scelta. Il fotografo di grande talento Pierre Debusschere potrebbe immortalarla, rendendo il tutto piuttosto perverso. Spererei che fosse disposta a farlo. Le chiederei non solo di essere la covergirl, ma anche di riflettere sulle pratiche di artisti contemporanei che ammiro molto, come Sandra Mujinga, Benni Bossetto, Farah Al Qasimi, Emeka Ogboh, Caroline Mesquita, Joe Namy, la curatrice Sorana Munsya, Laure Prouvost, Ed Atkins e naturalmente Jeremy Hutchison. Sono convinta che il suo approccio radicale, che celebra la soggettività all'interno della critica d'arte, sarebbe una lettura rinfrescante all'interno della massa grigia di comunicati stampa riciclati che oggi si travestono da critica d'arte. Sarei anche molto curiosa di conoscere il suo pensiero sull'attuale popolarità dei meme come critica istituzionale. Ah, il servizio fotografico dovrebbe svolgersi sull'Etna".

Giovanni Andrea Toselli

Arte e Impresa: due dimensioni che hanno sempre dialogato tra loro

Testo di **Marco Macchi**

L'arte ha sempre avuto bisogno di mecenati, persone e imprese illuminate che sostengono artisti e progetti artistici, spesso fornendo finanziamenti o supporto logistico.

Nella storia, molti mecenati hanno giocato un ruolo fondamentale nella promozione e nella conservazione del patrimonio artistico. Ad esempio, nell'antica Roma, i mecenati come il generale e politico romano Mecenate, da qui il nome, che hanno sostenuto artisti come Virgilio, Orazio e Livio. Durante il Rinascimento, invece, sono stati i mecenati come Lorenzo de' Medici e Federico da Montefeltro che hanno sostenuto artisti come Botticelli, Bramante e Raffaello. Questa interconnessione tra arte, cultura e impresa prosegue anche nei nostri giorni con numerose iniziative. Una di queste è quella portata avanti da PwC Italia che di recente ha esposto nella sua Torre Libeskind a Milano il "Ritratto di Giuliano de' Medici", capolavoro di Sandro Botticelli.
Di questa iniziativa e del rapporto tra arte e cultura abbiamo parlato con Giovanni Andrea Toselli, Presidente e Amministratore di PwC Italia.

A destra **Giovanni Andrea Toselli,**
Presidente e Amministratore di PwC Italia

L'iniziativa "Sguardi dalla Torre – Botticelli" è stata un grande successo di pubblico. Un primo evento di un percorso di collaborazione con l'Accademia Carrara di Bergamo che ha avuto come obiettivo la valorizzazione del patrimonio culturale. Come si svilupperà nel 2023 questa collaborazione?

"È stato un davvero un enorme successo che ci ha portato ad ospitare più di 10.000 persone in due settimane. Per noi è stata una assoluta novità, poiché siamo una realtà che offre servizi professionali alle imprese. Siamo presenti capillarmente su tutto il territorio nazionale con 24 uffici e siamo consapevoli che investire in cultura significa partecipare in maniera attiva alla crescita socio-culturale del Paese. Grazie alla collaborazione con Accademia Carrara di Bergamo, abbiamo colto la straordinaria opportunità di ospitare un'importante opera del Rinascimento italiano nella Torre PwC, che è anch'essa un'opera d'arte, nuova protagonista dello skyline di Milano.

Abbiamo aperto, quindi, le nostre porte a tanti visitatori che hanno unito la fruizione dell'opera alla possibilità di vedere Milano da una prospettiva non consueta.

Anche questa iniziativa rappresenta appieno la nostra visione basata sulla centralità delle persone e sull'importanza di restituire valore alle comunità in cui operiamo, mettendo in campo risorse e competenze che da sempre caratterizzano il nostro lavoro. L'iniziativa 'Sguardi dalla Torre – Botticelli' fa parte di un percorso di collaborazione molto più ampio, nato all'insegna della valorizzazione del patrimonio culturale e della sostenibilità ambientale, in vista dell'anno di Bergamo-Brescia Capitale italiana della Cultura 2023 che, il 28 gennaio, ha visto la riapertura di Accademia Carrara a valle della ristrutturazione iniziata lo scorso agosto. PwC Italia sta inoltre contribuendo attivamente al profondo percorso di riqualificazione e recupero dei 3.000 metri quadrati di giardino che si scorgono dalle finestre della Carrara. Nel mese di giugno 2023 è prevista per la prima volta l'apertura al pubblico dei 'Giardini di PwC', che diventeranno un punto strategico per il museo, finalmente fruibile anche nelle aree esterne circostanti, offrendo a tutti la possibilità di immergersi in una natura rigogliosa e arricchita di nuovi servizi, come il caffè-bistrot".

GENERALI

Oltre alla collaborazione con l'Accademia Carrara sono previste altre collaborazioni culturali, anche in altri ambiti (musica, letteratura, teatro, ecc.), che possano in qualche modo essere volano per una crescita culturale italiana?
"In questo momento stiamo valutando diverse e interessanti alternative. Il fil rouge rimarrà la valorizzazione del patrimonio artistico italiano e la restituzione alle comunità che ospitano le sedi di PwC in tutta Italia. Gli anni che stiamo vivendo ci hanno ulteriormente responsabilizzati rispetto al ruolo sociale che abbiamo il dovere di ricoprire come impresa. Compito dell'impresa è creare benessere nei sistemi in cui opera. Fruire dell'arte e tutelarla fa parte di quel concetto di benessere sociale per il quale operiamo".

L'arte per vivere ha bisogno di fondi e di investimenti soprattutto da parte dei privati. Quale potrebbe essere il valore aggiunto dell'investire nella promozione dell'arte per aziende come la vostra?
"Arte e Impresa, e in senso lato cultura ed impresa, sono due dimensioni che hanno sempre dialogato tra loro. L'interazione tra la creatività e l'offerta di beni e servizi ha sempre portato a importanti risultati.

A sinistra **Tre Torri, City Life Milano**
Courtesy foto **Alberto Fanelli**

È evidente che l'arte sia diventata sempre più presente nelle nostre vite, nelle forme più diverse, ed è sicuramente un valido supporto per mantenere alto il livello di affezione, e soprattutto di fiducia, delle persone nei confronti di un brand, coinvolgendole in modo affascinante ed inaspettato. Investire in cultura oggi può consentire alle imprese di intervenire anche in fase di ideazione di un nuovo progetto. Tutto ciò si tramuta in una vera e propria strategia di comunicazione, che si fonda sulla necessaria centralità della cultura tesa a creare un legame solido sia con la comunità sia con il territorio in cui si opera, e che è anche utile come veicolo per farsi conoscere meglio".

Come è possibile stimolare gli imprenditori a investire in cultura al fine di creare quel circolo virtuoso che genera benessere per tutti?
"Le imprese che scelgono la cultura stimolano l'economia e creano ricchezza nel territorio. Ogni euro speso nella gestione di un evento culturale genera effetti economici positivi. Gli imprenditori questo oramai l'hanno compreso da tempo. Alcune ricerche hanno dimostrato che il contributo economico, e quindi la semplice sponsorizzazione, è ancora la forma prevalente di intervento, ma molte realtà forniscono anche servizi che consentono di entrare nel merito dei contenuti e dell'organizzazione di progetti culturali di alto livello. Un meccanismo virtuoso, legato soprattutto alla reputazione aziendale e un investimento che accresce la considerazione da parte dei clienti e dei consumatori. Considerando i tempi di così rapidi cambiamenti che stiamo vivendo, l'impegno dell'impresa nella promozione culturale diventerà, sempre più, una parte irrinunciabile della strategia di comunicazione, che mira a costruire e preservare dei modelli a cui potersi ispirare".

Tra le vostre mission c'è quella di incoraggiare una cultura che, fin dal processo di selezione, valorizzi le diversità delle nostre persone, ciascuna con la propria esperienza e forza culturale, a prescindere dal genere, dalla generazione di appartenenza e dalle ulteriori dimensioni in cui si declina la diversità. Come si concretizza questo obiettivo?

"Creare valore attraverso la diversità e l'inclusione è un qualcosa in cui crediamo molto e che riteniamo fondamentale. Il nostro impegno è quello di consentire a tutte le nostre persone di poter esprimere il proprio potenziale, ogni giorno e in ogni modo, affinché possano sentirsi valorizzate e ingaggiate. Questo consente loro di contribuire attivamente a portare la massima qualità nella relazione con i colleghi e con gli stakeholder. È evidente da tempo che è un modello irrinunciabile per una organizzazione moderna e che vuole essere competitiva sul mercato. Gli stessi ambiti della creatività e dell'arte sono, per definizione, senza confini e barriere, e sono quindi aree di intervento naturali per le realtà come la nostra che investono, con convinzione, nella creazione di un ambiente inclusivo".

“Abbiamo l’ambizione di formare i nuovi leader di domani. Avvicinarli all’arte e alla cultura del paese è parte di questo percorso, favorendo lo sviluppo di professionisti più rotondi e consapevoli dei sistemi in cui operano”.

Il vostro team è prevalentemente composto da giovani. Una linea strategica ben precisa. Quali sono i valori aggiunti di questa scelta?

"Credo che una realtà evoluta debba basarsi sulla capacità di creare le condizioni più favorevoli per il futuro del proprio business e per le nuove generazioni. Non è un caso che il nostro purpose sia '*to build trust in society and solve important problems*'. Siamo oltre 7.000 persone, con un'età media di poco più di 30 anni. Solo nell'ultimo anno abbiamo dato il benvenuto ad oltre 2.800 giovani nuovi colleghi che, affiancati dai professionisti con più esperienza, sono capaci di mettere in campo energie uniche e grandi idee innovative che ben si adattano alle richieste del mercato attuale. Una realtà come la nostra ha bisogno di idee brillanti e approcci astuti per portare avanti il proprio lavoro e rimanere competitiva nel mercato di oggi. I nativi digitali non hanno paura delle sfide e, indubbiamente, portano idee fresche. Il loro contributo, in un contesto professionale di alto livello, è quindi particolarmente prezioso, praticamente irrinunciabile".

Quale è il suo rapporto personale con l'arte? Ultima mostra visitata?
"Gli impegni lavorativi di solito lasciano poco spazio a questo tipo di attività, motivo per cui cerco di sfruttare le occasioni di viaggio per dedicarmi, tra le altre cose, a visitare i musei. A novembre, durante un viaggio a New York, ho visitato la Frick Collection, nella sua collocazione temporanea in Madison Avenue, e il Whitney Museum of American Art".

Artista preferito?
"Sono affascinato dall'architettura moderna, e devo dire che vivere e lavorare a Milano offre diversi spunti da questo punto di vista. Mi piacciono moltissimo inoltre le opere scultoree di Fernando Botero, per lo sguardo unico dell'artista sul mondo".

Nel suo ufficio ha opere d'arte? Se sì, quali?
"Innanzitutto, c'è da dire che il mio ufficio è collocato all'interno di un'opera d'arte, il capolavoro di Daniel Libeskind: un grandissimo privilegio a cui fatico ad abituarmi. In ufficio conservo una scultura in bronzo, 'Case abbracciate che si sono tolte il tetto per parlare con le stelle', di Luciana Matalon, che mi è stata regalata da mia moglie quando sono stato ammesso alla Partnership in PwC. Per questo motivo ci sono particolarmente affezionato, e questo dal mio punto di vista ne alza enormemente il valore intrinseco".

A sinistra
Giovanni Andrea Toselli

BIO | **Giovanni Andrea Toselli**, nato a Broni (PV) il 21 novembre 1964. Laureato in Economia Aziendale. Commercialista e Revisore Contabile. In PwC dal 1990. Socio dal 2004. National Technical Partner PwC dal 2006 al 30 giugno 2015. Membro del Technical Expert Group (TEG) dell'EFRAG dal 2010. Membro del PwC Corporate Reporting Task Force (CRTF).
Dal luglio 2015 ha assunto il ruolo di Assurance Leader, ed è entrato a far parte del Consiglio di Amministrazione. Dal luglio 2018 ha assunto il ruolo di Presidente.

RITRATTO
DI GIULIANO DE' MEDICI

PwC Italia, organizzazione che conta oltre 7.000 professionisti impegnati a garantire alle imprese servizi fiscali, legali, di revisione e di consulenza, e Accademia Carrara, museo del collezionismo che annovera le più affascinanti raccolte d'arte con capolavori dal Quattrocento all'Ottocento, hanno ospitato, il 26 e 27 novembre e il 3 e 4 dicembre 2022, in vetta alla Torre PwC "Ritratto di Giuliano de' Medici" (1478 -1480) di Sandro Botticelli. L'iniziativa si è collocata nell'ambito delle attività sociali e di restituzione di valore alle comunità territoriali nelle quali PwC Italia opera, con l'obiettivo, tra gli altri, di valorizzare il patrimonio artistico e culturale del nostro Paese, e avvicinare all'arte le nuove generazioni.

PwC per la cultura
Sguardi dalla Torre
Botticelli

Hestetika Vol.39/2023

Edito da HABITARE di Boga Emilio S.r.l.
THE BOGA FOUNDATION, Via Fiume, 63, 21049 TRADATE (VA)
workin@hestetika.it

Direttore Editoriale Marco De Crescenzo_madecre@hestetika.it
Direttore Responsabile Fausto Boga
Hanno collaborato Hyesoo Bang
Fausto Boga, Camilla Brondi, Gianluigi Colin, Omar Hassan,
Marco Macchi, Sara Piccinini, Matteo Vaghi
Copertina Omar Hassan

www.hestetika.art

Registrazione al Tribunale di Varese 21 del 06/10/2010
Codice ISSN 2039-2664

Manoscritti e foto restano di proprietà di Habitare di Boga Emilio Srl e anche se non pubblicati non saranno restituiti.
È vietata la riproduzione anche parziale di testi e foto. Riguardo alle illustrazioni, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Nel caso che questi siano stati irreperibili, si resta comunque a disposizione per regolare eventuali spettanze.
Responsabilità: La casa editrice non si assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella riproduzione della rivista.

IL NUOVO
HESTETIKA BOOK

Scaricalo on line o vai nel nostro shop on line per acquistare la copia cartacea in edizione limitata di 200 copie.

www.hestetika.art

30,00 €

www.hestetika.art
Codice ISSN 2039-2664